



Workshop - giovedì 16 giugno 2011, ore 9.30-18,30 - Roma, Tempio di Adriano, Piazza di Pietra

L'economia mondiale in ripresa...corre verso una nuova crisi? L'Europa c'è e non c'è! ...e l'Italia che fa?

A – LE ANALISI

- I.- Mondo ed Europa: segni di ripresa o ricarica della molla verso una nuova crisi “globale”?**
- II.- Conoscere per decidere: la verità di dieci anni di “numeri” sul bilancio pubblico italiano e cinque anni di continuità delle politiche fiscali e tributarie da Visco a Tremonti.**
- III.- La politica e la politica economica italiana: rigore e sviluppo, le due gambe della politica economica.**

- 1.- Una Premessa: il trucco trentennale dei tagli “tendenziali” che fanno sempre aumentare, anno dopo anno, la spesa pubblica*
- 2.- Le manovre della XVI° Legislatura: 2008-2011, tre anni di manovre alla rincorsa della spesa corrente nel tentativo di contenere il deficit pubblico; 2012-2014, andamenti tendenziali ed obiettivi programmatici, la musica non cambia.*
 - a) I numeri delle manovre da dicembre 2009 a dicembre 2010*
 - b) L'ultima manovra fatta: decreto 31 maggio 2010 e legge di stabilità nel dicembre 2010*
 - c) Effetti contabili ed effetti economici della manovra*
 - d) Gli andamenti tendenziali del DEF e la manovra implicita di 45 miliardi di euro: quando, come, perché?*
- 3.- Una proposta “politica” per una “politica economica di rigore e di sviluppo”*

B – LE PREVISIONI E GLI EFFETTI DI MANOVRE ALTERNATIVE

- I.- VI° RAPPORTO SULL'ECONOMIA ITALIANA:
LE RIFORME STRUTTURALI PER USCIRE DALLA CRISI**

- 1.- Premessa e Sintesi*
- 2.- Rapporto di Previsione e valutazioni di alternative di politica economica*

I.- Mondo ed Europa: segni di ripresa o ricarica della molla verso una nuova crisi “globale”?

La crisi greca è il “dito”, ma la crisi vera si può capire solo guardando la “luna”. E se si guarda la “luna” si vedono tre paradossi che minano le prospettive dell’economia mondiale nei prossimi anni.

All’inizio sta il “peccato originale” commesso dall’Occidente: quello di consentire alla Cina di entrare nel WTO scambiando liberamente le sue merci su tutti i mercati mondiali e lasciandole la libertà di decidere “politicamente” il cambio della sua moneta che i cinesi hanno furbescamente agganciato al dollaro.

Questo ha “regalato” alla Cina la garanzia di mantenere la propria competitività verso il dollaro ed acquisirne un 50% in più verso l’Europa, a seguito della svalutazione del dollaro verso l’euro. E tutto in aggiunta alla già dirompente competitività cinese basata su costi del lavoro “irrisori” per gli standard occidentali e su tutte le altre condizioni di dumping sociale.

Da qui il **primo paradosso**: di teoria economica e di condizioni geo-economico-politiche.

Sul piano teorico, per la prima volta nella Storia Economica, la Cina, che accumula enormi avanzi commerciali verso l’estero, ha la sua moneta fissa sul dollaro e svalutata verso l’euro, quando invece, se lasciata al libero mercato dei cambi, si sarebbe rivalutata verso il dollaro di almeno un 20/30% e verso l’euro di almeno un 40/50%.

Sul piano geo-economico e geo-politico, il paradosso è ancora più stridente. Europa e Stati Uniti, anche sulla base di tale artificiosa convenienza, comprano prodotti cinesi; i cinesi incassano i nostri soldi e li risparmiano senza migliorare le loro condizioni di vita interne, accumulando imponenti Fondi Sovrani con i quali comprano o i titoli dei nostri debiti pubblici o pezzi rilevanti della nostra economia produttiva. In sintesi, la Cina, con i soldi dell’ Occidente, si sta comprando l’Occidente, e poiché i

soldi che le diamo sono tanti, può comprarsi anche pezzi rilevanti dell’Africa e dell’America Latina.

Il **secondo paradosso** consiste nel fatto che quelle banche e quelle conniventi agenzie di rating che hanno determinato l’accumularsi delle bolle speculative e poi l’esplosione della crisi finanziaria con effetti dirompenti sull’economia reale, sono state “salvate” (per nostra fortuna ciò non è avvenuto in Italia) attraverso i soldi pubblici, trasferendo di fatto il debito delle banche private nel debito pubblico. Adesso che siamo di fronte al problema dei Debiti Pubblici degli Stati, quelle stesse banche e quelle stesse agenzie di rating (in gergo “mercati finanziari”) si ergono ad arbitri e a giudici unici dei debiti degli Stati. E data la comprovata connivenza tra loro, proprio nei periodi di maggiore instabilità con andamenti a vere e proprie *montagne russe*, si possono creare potenzialità di grandi speculazioni perché, se qualche operatore conosce questi giudizi salomonici il giorno prima, può operare in modo giusto e guadagnare in modo consistente sulle disgrazie altrui.

Il **terzo paradosso** riguarda esclusivamente l’Europa e si esprime nel “*costo dell’Europa che c’è*” e nel “*costo dell’Europa che non c’è*”.

L’Europa che c’è, quella monetaria, seguendo l’atavica fobia tedesca per l’inflazione con ancora la memoria storica rivolta alla Repubblica di Weimar ed alla sua iperinflazione, ha “gentilmente” lasciato apprezzare l’euro fino a sfiorare il rapporto di 1,5 con il dollaro e di conseguenza anche con lo yuan cinese, contribuendo così a commettere il “peccato originale” dell’economia mondiale. La Cina ha offerto subdolamente la “mela” e l’Europa ha fatto indigestione di euro sopravvalutato diventando abulica e assopendosi su una crescita asfittica e priva di prospettive anche perché artificialmente compressa proprio dal super-euro. E’ vero che la Germania mostra ora segni di forte ripresa, dopo aver fatto digiuno di crescita per anni ma avere anche introdotto vere riforme strutturali con imponenti guadagni di produttività. D’altra parte però, la crescita tedesca è trainata largamente dalle esportazioni e metà di tale ripresa è in realtà ottenuta a scapito delle altre economie più deboli dell’area euro. Di fatto la Germania, con i suoi guadagni di produttività, è

come se avesse “svalutato” l’euro-tedesco verso l’euro degli altri paesi, anche se, certamente lo ha fatto in modo virtuoso. E’ anche vero che gli altri paesi dovrebbero a loro volta realizzare le loro necessarie riforme strutturali per tenere il passo della Germania. In termini di medio-lungo periodo, però, tutto questo minaccia la solidità complessiva dell’Unione. Per qualche aspetto la Germania, pur nella sua legittima forza tecnologica e produttiva, rischia di assumere l’aspetto di un novello Conte Ugolino cannibalizzando le economie più deboli dell’area euro.

D’altro canto, *L’Europa che non c’è, quella della politica economica e della politica tout-court*, comporta che ogni singolo Stato debba assumere le proprie decisioni. Questo processo allunga enormemente i tempi e fa trascurare il fatto che, di fronte a crisi come quella della Grecia, il tempo è denaro. Infatti, un intervento pronto ed immediato fatto tre mesi prima (novembre-dicembre 2009) sarebbe costato molto meno e avrebbe tagliato le unghie alla speculazione, mentre l’intervento, tardivo seppur necessario (febbraio-marzo 2010), ha continuato ad alimentare ulteriori speculazioni. E nel momento in cui si dovesse tamponare la crisi greca, la speculazione può dirigersi su gli altri Paesi deboli della catena, Portogallo, Spagna e così via.

Sul sostegno alla Grecia dato tardivamente e male lo scorso anno si può poi aggiungere un ulteriore specifico paradosso che potrebbe emergere dal noto “teorema di Solow”, il premio Nobel americano che da quasi cinquant’anni è il “padre” della teoria della crescita. Il teorema dice infatti che se il tasso di interesse reale (cioè al netto dell’inflazione) è superiore al tasso di crescita dell’economia, il rapporto Debito Pubblico/Pil è destinato a crescere all’infinito e quindi il paese diventa insolubile. Il prestito alla Grecia è stato dato al 5% di interesse. L’obiettivo intangibile dell’inflazione europea è al 2%. Pertanto il tasso reale di interesse è pari al 3%. Era ed è inimmaginabile che nei prossimi 10/20 anni la Grecia cresca ad un tasso medio annuo superiore al 3% . Ne consegue che, sulla base del teorema di Solow, il debito greco appariva insostenibile fin dal momento in cui venne concesso il prestito. Totalmente prevedibili erano quindi le ulteriori e successive tensioni che si sono

cumulate anche nelle ultime settimane. E questo è un paradosso dentro il paradosso perché chi, a fatica e con ritardo, voleva aiutare la Grecia, nel modo in cui lo ha fatto, ha dichiarato di fatto l'insolvibilità del debito greco. Si potrebbe anche aggiungere che, visto che il debito pubblico greco è in mano alle grandi banche (anche europee e soprattutto tedesche), alla fin fine significa lanciare una ciambella di salvataggio alle stesse banche.

In questo senso, la ripresa in atto nell'economia mondiale, che sta avvenendo senza aver rimosso le cause reali degli squilibri mondiali (eccesso di consumo americano ed eccesso di risparmio cinese) e perpetuando nei prossimi anni quei tre paradossi, rischia di essere la ricarica di una potente molla di una nuova e più forte crisi.

L'economia mondiale sembra infatti uscire dalla crisi con gli Stati Uniti che crescono già quest'anno a quasi il 4%, la Cina che ha ripreso a correre verso il 10% e l'Europa che in media dorme attorno all'1-1,5%. Descrissi oltre cinque anni fa (prima che scoppiasse la crisi finanziaria) questa situazione come la cicala americana, la formica cinese e la bella addormentata europea. Ed ancora una volta, le tre grandi aree del mondo (USA, Europa, Cina) pensano di risolvere i loro problemi interni puntando tutte insieme ad un *export-led model*, cioè al traino delle loro esportazioni nel resto del mondo. Ma loro sono i tre/quarti del mondo e quindi a chi esportano se non tra di loro? Occorre quindi che chi ha eccesso di consumo (USA) freni un po' la propria economia e riequilibri i propri deficit pubblici ed esteri convincendosi della necessità che i consumi americani non possono crescere più dell'1% all'anno almeno per i prossimi cinque anni e probabilmente sarà necessario aumentare la loro bassa pressione fiscale. Chi ha eccesso di risparmio (CINA ed EUROPA) punti invece di più sulla domanda interna. La Cina aumentando i consumi interni per migliorare il tenore di vita dei cinesi e disinnescare la vera bomba atomica interna alla stessa Cina che è l'esplosione sociale conseguente al passaggio dalle campagne alle città di circa 300 milioni di cinesi nei prossimi dieci anni. L'Europa sugli investimenti (infrastrutture, energia, ricerca, innovazione) necessari a fare sul serio l'unione reale del vecchio continente.

Ma per rimuovere le radici reali della crisi, per ridare assetto sostenibile alle condizioni finanziarie e per eliminare i tre paradossi occorre capire che si tratta di definire una nuova *governance* mondiale. Occorre cioè rifondare il G8, rifare Bretton Woods, riformare Fondo Monetario, Banca Mondiale e WTO. E dentro il nuovo equilibrio mondiale occorre mettere un protagonista indispensabile che si chiama Stati Uniti d'Europa, un'entità politica consistente e non una semplice sommatoria statistica definita dai conti dell'Eurostat. Certo quando, nella prima metà del 2010, l'euro si era riportato attorno a 1,20 sul dollaro è stata per l'Europa una eccellente notizia, purtroppo però era dovuta ad una pessima ragione: l'assenza dell'Europa e la crisi dei debiti sovrani dei suoi paesi più fragili. E in balia dei mercati, ma sempre con lo yuan che fa "pegging" sul dollaro, l'euro è presto tornato a sfiorare il rapporto 1,50...e le economie europee sono tornate in crescita frenata.

Il vecchio G7 rappresenta la vecchia "Era" che ormai non c'è più. Il G20 rappresenta quasi una riunione condominiale che discute sempre e non decide quasi mai. Per ora sembra una chat-line su facebook. Il vero rischio è che di fatto governi il G2 con un accordo diretto USA-CINA. In realtà per rispecchiare i pesi economici nel nuovo mondo il nuovo G8 dovrebbe includere nell'ordine Cina, Stati Uniti d'America, India, Giappone, Russia, Brasile, Stati Uniti d'Europa ed un paese rappresentativo del continente africano. Come si vede, nel mondo della globalizzazione l'Europa può essere presente solo se politicamente unita, altrimenti non ci sarà.

E' utopia pensare oggi agli Stati Uniti d'Europa. E' utopia pensare oggi ad un G8 formato come sopra. Entrambi però sono utopie "urgentissime" da realizzare per governare in condizioni di equilibrio e di prosperità per tutti il nuovo mondo del terzo millennio.

II.- Conoscere per decidere: la verità di dieci anni di “numeri” sul bilancio pubblico italiano e cinque anni di continuità di politiche fiscali e tributarie da Visco a Tremonti.

Nel corso della XIV legislatura, dal 2001 fino a tutto il 2005, il sostanziale equilibrio dei conti pubblici era stato mantenuto dal precedente governo di centro-destra senza aggravare il carico fiscale sull'economia. Dal consuntivo del 2005, ultimo anno di legislatura della precedente maggioranza di centro-destra, risulta infatti una pressione fiscale di poco superiore al 40% del PIL (40,4% per l'esattezza), cioè di quasi un punto inferiore al 41,3% lasciato in eredità dai precedenti governi di centro-sinistra che si erano succeduti alla guida del Paese tra il 1996 e il 2000.

Durante il 2006, primo anno della XV legislatura, il governo Prodi-Visco-Padoa Schioppa varò una manovra finanziaria con l'obiettivo di correggere l'andamento dei conti pubblici, giudicato fuori linea secondo le analisi effettuate dal Ministero dell'Economia e delle Finanze. Dai quadri tendenziali di finanza pubblica elaborati dal governo Prodi-Visco-Padoa-Schioppa risultava infatti un indebitamento netto del conto economico delle Amministrazioni pubbliche pari a 4 punti di PIL per il 2006 e a 4,1 punti nel 2007. I documenti programmatici del governo confermavano tale andamento anche per il triennio successivo, con un deficit tendenziale sostanzialmente stabile intorno al 4% del PIL.

La manovra finanziaria per il 2007 varata dal governo di centro-sinistra sulla scorta di questi presunti andamenti tendenziali, ammontava a 2,3 punti di PIL, circa 35 miliardi di euro. Tali risorse venivano destinate alla correzione del deficit solo per 1,3 punti di prodotto (poco più di 20 miliardi di euro). Il restante 1% del PIL (circa 15 miliardi di euro) veniva formalmente destinato a interventi per lo sviluppo. Nella sostanza si trattò ex-post di aumenti di spesa pubblica corrente distribuiti a pioggia. La finanziaria 2007 del governo Prodi-Visco-Padoa-Schioppa era composta per oltre

2/3 da maggiori entrate (oltre 25 miliardi di euro) e per meno di 1/3 da minori spese (circa 11 miliardi di euro).

Per questo motivo, la manovra stessa comportò una forte crescita della pressione fiscale, che nel 2007 registrò un balzo di circa 1,2 punti di PIL rispetto all'anno precedente e risultando di circa 2 punti superiore alla media degli altri partner europei. Essa si portò molto vicina al picco registrato nel 1997, quando superò abbondantemente il 43% del prodotto (43,7%).

A fronte di tale aumento del carico fiscale sull'economia, i tagli di spesa previsti nella medesima manovra non si dimostrarono altrettanto efficaci nel ridurre la spesa totale delle Amministrazioni pubbliche, tanto che la spesa primaria corrente in particolare rimase prossima al suo massimo storico di quasi il 40% del PIL.

L'andamento dei conti a consuntivo sarebbe poi risultato molto migliore del previsto, tanto che nel 2007 l'indebitamento netto della PA risultò pari a 1,9 punti di PIL invece che a 2,1% come previsto nel quadro programmatico del governo. Già nella nota di aggiornamento al DPEF 2008-2011 e nella Relazione previsionale e programmatica del settembre 2007, il nuovo quadro tendenziale di finanza pubblica indicava per il 2007 un indebitamento netto non più pari a 2,5% ma a 1,9% del PIL. Anche per gli anni successivi i documenti con le previsioni aggiornate del governo confermavano un miglioramento del deficit pubblico tendenziale di quasi mezzo punto percentuale in rapporto al PIL rispetto al precedente quadro previsionale del DPEF di luglio 2007. Quello 0,5% del PIL di minore indebitamento netto assunse nel gergo comune l'ormai famoso nome di "tesoretto".

Sulla scorta di tali andamenti e previsioni ottimistiche, e attribuendo i risultati in massima parte a un presunto recupero di evasione fiscale, il governo Prodi-Visco-Padoa-Schioppa varò per il 2008 una manovra che invece di tagliare ulteriormente il

deficit pubblico e consolidare i conti, lo aumentava di quasi 0,5 punti di PIL. Il famoso “tesoretto” veniva così utilizzato per aumenti di spesa pubblica, principalmente di parte corrente, e più in generale per finanziare interventi di redistribuzione attuati anche con riduzioni di imposta a pioggia, il cui effetto sull'economia reale era da considerarsi sia ex-ante, sia poi è risultato ex-post, quantomeno dubbio se non proprio inesistente.

Nel dettaglio, con la manovra di bilancio per il 2008 il governo Prodi-Visco-Padoa-Schioppa riduceva le entrate pubbliche per circa 2,5 miliardi di euro netti (3,3 miliardi di riduzioni d'imposta al netto di 0,7 miliardi di maggiore gettito derivante da altre entrate varie), e aumentava la spesa pubblica di 4 miliardi di euro netti (4,7 miliardi di minori spese, di cui oltre la metà spese in conto capitale, e 8,6 miliardi di nuove e maggiori spese di cui quasi i 2/3 spese di parte corrente).

La politica di bilancio dei due anni di governo Prodi-Visco-Padoa-Schioppa, si può sintetizzare ex-post in un aumento della spesa pubblica corrente finanziato da un parallelo aumento del gettito fiscale e quindi del carico fiscale complessivo sull'economia. In effetti, i dati a consuntivo del 2007 mostrano una spesa corrente primaria stabilmente sopra il 39% del PIL e una pressione fiscale pari al 43,1%.

All'inizio della XVI legislatura, il nuovo governo di centro-destra ha varato subito la manovra finanziaria per gli anni 2009-2011 anticipandola al mese di luglio 2008 con un decreto legge. L'obiettivo era quello di ridurre il disavanzo pubblico di 0,6 punti di PIL nel 2009, di 1 punto nel 2010 e di 1,8 punti nel 2011 per raggiungere il pareggio di bilancio proprio nel 2011. Anche la manovra finanziaria per il 2009 – 2011, soprattutto per il primo anno, era poggiata prevalentemente su aumenti di entrate. Solo per gli anni successivi prevedeva risparmi di spesa pubblica, basati però principalmente su tagli lineari e proporzionali di spesa, la cui efficacia ex-post si è dimostrata solo parziale.

I risultati a consuntivo sono stati molto modesti rispetto alle previsioni del governo. E ciò anche tenuto conto del netto peggioramento del quadro macroeconomico e congiunturale dovuto alla deflagrazione della crisi economica e finanziaria internazionale. Nel 2009 e nel 2010 l'indebitamento netto della PA è stato pari rispettivamente al 5,4% e al 4,6% del prodotto. In effetti, anche nel nostro Paese sono state messe in campo una serie di misure per contrastare la crisi economica. Tutte queste misure, varate principalmente nel corso del 2009 e del 2010, spiegano solo in parte il peggioramento registrato nell'andamento dei conti pubblici rispetto ai precedenti quadri programmatici ufficiali.

Le previsioni riportate nel Documento di economia e finanza (DEF) del governo di aprile 2011 parlano di un indebitamento netto pari al 3,9% per l'anno in corso, che è un risultato molto lontano dall'obiettivo di pareggio del bilancio programmato proprio per il 2011 con gli interventi varati dallo stesso governo attualmente in carica all'inizio della legislatura. Per i prossimi anni il quadro tendenziale del DEF prevede che l'indebitamento si attesti intorno al 2,6% e indica una manovra finanziaria pari a circa 40 miliardi di euro da realizzare in due tranches a partire dal 2013 per conseguire il pareggio di bilancio nel 2014. Il DEF non da alcuna indicazione circa i dettagli e la composizione della manovra finanziaria. Qualora venisse confermata anche in questo caso l'impostazione delle precedenti manovre, basate prevalentemente sull'invarianza del gettito fiscale e sui tagli lineari di spesa inefficaci ex-post, si sarebbe ancora una volta persa l'occasione per il varo di una politica di bilancio che punti non semplicemente al puro e formale rigore finanziario ma anche al rilancio della crescita. Come più volte sostenuto dal Centro Studi Economia Reale, tale manovra dovrebbe essere basata su un contestuale, consistente taglio delle entrate fiscali e di specifiche voci di spesa pubblica corrente, nonché su un aumento della spesa per investimenti pubblici e per ricerca e innovazione.

In estrema sintesi, anche la politica di bilancio messa in campo dall'attuale governo di centro-destra si pone in una sostanziale continuità con l'impostazione del precedente governo Prodi-Visco-Padoa-Schioppa. In effetti, dopo tre anni di legislatura, la pressione fiscale si attesta ancora al 42,6%, cioè meno di un punto al di sotto del livello lasciato dal precedente governo Prodi-Visco-Padoa-Schioppa. E con una spesa corrente primaria che, anche per effetto degli interventi anti crisi è addirittura salita al 43,5% del PIL nel 2009 scendendo solo di 0,3 punti al 43,2% nel 2010.

III.- La politica e la politica economica italiana: rigore e sviluppo, le due gambe della politica economica.

1.- Una Premessa: il trucco trentennale dei tagli “tendenziali” che fanno sempre aumentare, anno dopo anno, la spesa pubblica.

Da circa 30 anni, in Italia, si effettuano ogni anno manovre di tagli della spesa pubblica, prima di decine e decine di migliaia di miliardi di lire e negli ultimi anni di decine e decine di miliardi di euro. Nonostante tutti quei “tagli” la spesa pubblica è passata dai 373 miliardi di euro del 1990 agli 800 miliardi di euro del 2010, rimanendo attestata a oltre il 50% del Pil. Nel frattempo la pressione fiscale è aumentata di sei punti di Pil (dal 38% del 1990 a quasi il 44% del Pil del 2010) ed il totale delle entrate pubbliche è aumentato di oltre cinque punti (passando dal 41,8% del 1990 all’attuale 47% del Pil). Nello stesso periodo il debito pubblico è quasi triplicato (da 663 miliardi di euro nel 1990 agli attuali 1.840 miliardi di euro), passando dal 94% a quasi il 120% del Pil ed è oggi il terzo debito pubblico del mondo.

Viene allora da chiedersi, dopo decenni di tagli di spesa ed aumenti di pressione fiscale, come mai ci troviamo con il terzo debito pubblico del Mondo?

Dov’è il mistero?

Il “trucco” sta nel fatto che ogni anno si discutono e si approvano tagli di spesa che sono riferiti agli andamenti “tendenziali” degli anni successivi, senza far vedere né capire che, dopo tali tagli, la spesa degli anni successivi è comunque “maggiore” di quella dell’anno in corso!

Un esempio banale ma significativo. Ipotizziamo che quest’anno spendiamo 100 euro e la spesa “tendenziale” per il prossimo anno viene stimata (senza sapere bene né da chi né come) in 130. Su questa base si propone un “taglio” di 20 euro e tutti si confrontano e litigano su “manovre lacrime e sangue e macellerie sociali varie”. Si

nasconde però il dato di fatto “oggettivo” che con quel taglio non si è deciso di ridurre la spesa ma, in realtà, si è deciso di “aumentare” la spesa da 100 a 110!!!

Ecco allora come si spiega il Mistero: i tagli di spesa sono sempre stati “finti” in quanto riferiti a valori tendenziali che non esistono ancora nella realtà mentre gli aumenti di tasse sono sempre stati veri, anche se la loro affannosa rincorsa della spesa corrente non è riuscita completamente a contenere deficit e debito. Abbiamo sempre fatto il cane che si morde la coda e...non riesce neanche a prenderla.

Un esempio più concreto riferito proprio alla valutazione dell’ultima manovra fatta dal governo nel 2010 viene indicato nel successivo paragrafo.

2.- Le manovre della XVI° Legislatura: 2008-2011, tre anni di manovre alla rincorsa della spesa corrente nel tentativo di contenere il deficit pubblico; 2012-2014, andamenti tendenziali ed obiettivi programmatici, la musica non cambia.

a) I numeri delle manovre da dicembre 2009 a dicembre 2010

Dopo la prima manovra triennale varata ad inizio legislatura per circa 31 miliardi di euro a valere sugli anni 2009-2011, che a detta del governo avrebbe messo i conti in ordine per l’intero periodo, nel mese di ottobre del 2009, per la finanziaria 2010, il governo annunciò una “manovra soft”. Venne, infatti, detto che l’andamento dei conti pubblici risultava totalmente sotto controllo sulla base della precedente manovra triennale (decreto 112 del luglio 2008) e pertanto l’aggiustamento necessario poteva limitarsi a soli 5 miliardi di euro circa.

Su quella base, nel corso del dibattito al Senato un gruppo di senatori del Pdl (e sulla proposta per l’Irap anche alcuni della Lega) presentò un “pacchetto” di emendamenti che, condividendo totalmente l’obiettivo di tenere sotto controllo sia il deficit che il debito pubblico, proponevano la necessità di una manovra “aggiuntiva” che, senza determinare neanche un euro di deficit pubblico in più, tagliasse molto di più alcune voci di spesa pubblica largamente sospette di contenere sprechi, malversazioni ed aree grigie tra economia, politica ed anche criminalità organizzata.

Tale manovra “aggiuntiva” venne quantificata in circa 35 miliardi di euro che avrebbero consentito di:

- dare sostegno al reddito delle famiglie introducendo deduzioni per i familiari a carico (coefficiente familiare per deduzioni e non per aliquote);
- aiutare le imprese con la riduzione dell'Irap attraverso l'esclusione dei salari dall'imponibile;
- rilanciare gli investimenti infrastrutturali;
- dare adeguate risorse ai comparti della difesa e della sicurezza e della ricerca ed innovazione tecnologica;
- introdurre uno strumento efficace ed immediato di lotta alla evasione nel comparto degli affitti in nero (oltre 10 milioni di abitazioni risultano...non utilizzate, né dal proprietario, né da qualunque affittuario!) attraverso l'introduzione di una cedolare secca al 20% con deduzione parziale dell'affitto per gli inquilini.

Il governo invitò i firmatari a trasformare tale proposta in Ordine del Giorno che fu fatto proprio dal Governo.

Per dare però risposte concrete ed immediate, furono allora proposti tre emendamenti di entità ridotta (circa 7 miliardi di euro complessivi totalmente coperti con tagli di spese), come primo “modulo” della proposta complessiva fatta propria dal Governo, che avrebbero consentito di:

- dare sgravi fiscali alle famiglie per 3,5 miliardi di euro (limitando le deduzioni per ogni componente della famiglia a 1000 euro);
- ridurre l'Irap alle piccole imprese per 4 miliardi di euro (limitando la riduzione alle imprese sotto ai 50 dipendenti);
- introdurre la cedolare secca sugli affitti (limitando la deduzione per gli inquilini a 1000 euro).

Su questi emendamenti il governo espresse parere contrario ed il gruppo dei senatori Pdl che li aveva proposti espresse, con lealtà e trasparenza politica, un voto di astensione per evitare che potessero passare con i voti favorevoli delle opposizioni.

La finanziaria 2010 fu così approvata nel dicembre 2009 e, nel frattempo, la sua entità passò da 5 a 9 miliardi di euro.

Successivamente è stato approvato il cosiddetto decreto mille-proroghe pari ad altri 9 miliardi di euro, comprensivi dei circa 5 miliardi del gettito una-tantum dello scudo fiscale per il rientro dei capitali.

Il 31 maggio 2010 il governo ha approvato un decreto legge contenente una manovra di taglio del deficit da 25 miliardi di euro. Tale manovra è stata poi confermata e ratificata con la legge di stabilità approvata nel dicembre scorso.

Come si vede quindi, nel 2008 all'inizio della legislatura si è fatta una manovra "triennale" per circa 31 miliardi di euro, che avrebbe garantito a detta del governo la messa in sicurezza dei conti pubblici per il 2009, 2010, 2011, poi si è annunciata una manovra *soft* di soli 5 miliardi nel dicembre 2009 mentre in realtà si sono successivamente prodotte manovre per complessivi 43 miliardi di euro (9+9+25), superiore a quanto fu proposto in Parlamento con la richiesta di una manovra "aggiuntiva", sempre nel dicembre 2009, pari a 35 miliardi di euro.

Nel luglio 2010 si è quindi varata una manovra per tagliare 25 miliardi di deficit, contenete però in realtà un aumento delle entrate di 43 miliardi di euro e pertanto, considerati i 25 miranti a tagliare il deficit pubblico, i restanti 23 sono stati necessari per coprire aumenti di spesa (26 miliardi di aumenti per le spese correnti e 3 miliardi di riduzione per gli investimenti infrastrutturali).

Nel mese di maggio di quest'anno il governo ha presentato il Documento di Economia e Finanza (il nuovo nome DEF che sostituisce il precedente DPEF) nel quale si dice che i conti pubblici sono sotto controllo fino al 2013 ma si indica poi la necessità di una manovra da fare per il 2014 con circa 45 miliardi di euro di taglio del deficit pubblico per mantenere l'impegno preso con l'Europa dell'azzeramento dello stesso deficit in tale anno. Nulla si dice circa l'altro impegno che dovrebbe portare il rapporto Debito/Pil italiano dall'attuale 120% al 60% in venti anni, cioè un profilo di riduzione aritmeticamente pari ad altri 45 miliardi di euro all'anno per vent'anni.

Con una crescita strutturale attorno all'1% tale obiettivo è palesemente irraggiungibile.

D'altra parte, nel PNR (Programma Nazionale di Riforme) non si vede proprio come e di quanto tale modesto potenziale di crescita possa essere aumentato verso un necessario 3%, corrispondente all'attuale profilo di crescita della Germania.

Valutazioni più analitiche e puntuali sugli andamenti tendenziali del DEF e la conseguente manovra che dovrà essere fatta per azzerare il deficit nel 2012 verranno presentate in un successivo paragrafo.

b) L'ultima manovra fatta: decreto 31 maggio 200 e legge di stabilità nel dicembre 2010

Come detto in precedenza, l'ultima manovra effettuata dal governo nello scorso mese di dicembre si quantifica in circa 25 miliardi di euro di riduzione del deficit pubblico, a valere cumulativamente sul 2011 e sul 2012, sempre rispetto ai valori "tendenziali" per gli stessi anni.

Tale taglio del deficit pubblico doveva provenire da circa 14 miliardi di tagli di spesa e da circa 11 miliardi di maggiori entrate tributarie ed extra-tributarie. Su questi ultimi, 9 miliardi dovevano provenire da provvedimenti di lotta all'evasione.

L'entità della manovra era in linea con gli impegni assunti già in sede europea che infatti prevedevano un taglio del deficit pubblico pari allo 0,8% del Pil nel 2011 ed ad un altro 0,8% del Pil nel 2012, il che corrisponde al valore assoluto di circa 25 miliardi.

Certamente da condividere è stata la decisione di anticipare a luglio del 2010 la manovra senza aspettare la sessione di bilancio dell'autunno. Le fibrillazioni dei mercati finanziari a seguito della crisi greca, infatti, rendevano necessarie decisioni in tempi stretti, anche se le condizioni italiane apparivano lontane anni luce da quelle greche e da quelle di altri paesi in difficoltà. Con un deficit al 5,2% nel 2010, per l'Italia si trattava solo di "garantire" un solido rientro al 3% entro il 2012.

Prima lo si faceva, meglio era.

Ciò detto, però, vanno fatte due riflessioni.

La prima è relativa al fatto che, ammesso che con la manovra si raggiunga l'obiettivo di riduzione del deficit, ci troveremo al 2013 comunque con una spesa pubblica corrente sempre elevata (avremmo solo contenuto il suo aumento), con una spesa di investimenti pubblici fortemente ridotta e soprattutto con una pressione fiscale in aumento e sopra il 44% del Pil. Va infatti notato che se si ottengono entrate da lotta all'evasione (certamente sacrosanta) senza ridurre le tasse ai "tartassati" si tratta pur sempre e aritmeticamente di un aumento della pressione fiscale.

Il Servizio Bilancio del Senato, nella sua nota Giugno 2010 n. 30 relativa alla manovra, mostra infatti alla tab. 2.1, l'andamento delle spese e delle entrate pubbliche "prima" e "dopo" la manovra. Nel 2012, senza manovra, il totale delle spese sarebbe stato pari a 844 miliardi di euro. Con i circa 15 miliardi di tagli di spesa della manovra tali spese si ridurrebbero a 829 miliardi. Sta di fatto però che nel 2010 il totale delle spese pubbliche ammonta a 806 miliardi di euro. Pertanto, dopo il "taglio" di spesa sul tendenziale della manovra, la spesa pubblica risulta "aumentata" rispetto all'anno precedente di 23 miliardi di euro, dovuti per circa 26 miliardi in più a spesa corrente e 3 miliardi in meno di investimenti. Di fatto quindi i 48 miliardi di tasse in più sono andati a tagliare il deficit pubblico per 25 miliardi ma per il resto sono andati a coprire aumenti ulteriori di spesa corrente, per di più con una riduzione consistente delle spese di investimento.

La seconda è collegata alla solidità della previsione di ottenere ben 9 miliardi di gettito da lotta all'evasione che, da una analisi attenta dei provvedimenti proposti, non appariva del tutto scontata. Il provvedimento più efficace da questo punto di vista sembrava quello della procedura di esecutività che scatta contestualmente all'accertamento effettuato dalla Agenzia delle Entrate. Tale decisione mira a ridurre drasticamente i tempi delle lungaggini burocratiche sui quali gli evasori veri trovano spazi per non essere chiamati a pagare il dovuto con la possibilità, dopo due o tre anni, di aver fatto scomparire i propri cespiti sui quali potrebbe rivalersi

l'amministrazione finanziaria. Dubbi seri e pesanti però si sono rilevati su tale provvedimento che introduce una figura di "solve et repete", nel senso che se il cittadino non ritiene giustificato l'accertamento della amministrazione ha diritto a ricorrere ed a vedere sospeso il procedimento esecutivo. Qui il problema diventa allora quello di valutare se la procedura di esecutività arriva prima che il cittadino abbia potuto ottenere almeno un primo grado di giudizio sul ricorso presentato se non, come sarebbe corretto, un giudizio definitivo ed inappellabile.

E proprio la recente Relazione sulla Finanza Pubblica della Corte dei Conti, presentata nel mese di maggio di quest'anno, indica che dei 9 miliardi previsti da lotta all'evasione, quelli che potranno essere effettivamente realizzati saranno soltanto 5 miliardi. Come si copriranno allora i 4 miliardi di entrate mancanti?

c) Effetti contabili ed effetti economici della manovra

Si consideri che le previsioni di crescita per l'economia italiana, definite dal governo nella Relazione Unificata sull'Economia e la Finanza Pubblica del 6 maggio 2010, indicavano un tasso di crescita del Pil pari all'1% nel 2010, all'1,5% nel 2011 ed al 2% nel 2012.

Previsioni del Fondo Monetario Internazionale indicavano invece per l'Italia una crescita più modesta e pari allo 0,8% nel 2010, l'1% nel 2011 e l'1,5% nel 2012.

Ad ogni buon conto, così come proposta era indubbio che la manovra avrebbe prodotto effetti di freno sulla crescita economica, come indicato dallo stesso governo che quantificava tale effetto di un meno 0,4% del Pil. In una audizione di Banca d'Italia presso la Commissione Bilancio del Senato si indicava un effetto di freno sul Pil pari a meno 0,5%. Stime del nostro Centro Studi Economia Reale indicavano un effetto freno dell'1%. Tale differenza di misurazione è dovuta al fatto che Banca d'Italia si riferiva alle previsioni del FMI, mentre Economia Reale si riferiva alle previsioni del Governo indicate nella RUEF. In entrambi i casi il risultato finale non cambia: **a seguito della manovra è probabile che al 2012 la crescita italiana sia**

attorno all'1% invece che al 2%. Come noto, per ogni 1% di Pil in meno si determina uno 0,5% di deficit pubblico in più. Ecco allora che se si valutano gli effetti della manovra sulla crescita economica e di conseguenza gli effetti che la minore crescita determina sui conti pubblici, **l'obiettivo di ridurre il deficit pubblico sotto il 3% del Pil nel 2012 non avrebbe potuto essere raggiunto.** Purtroppo, le procedure del MEF non includono da decenni queste valutazioni circa il feed-back delle manovre di politica economica sull'andamento dell'economia reale e a seguire sugli stessi conti pubblici.

Era pertanto conseguente immaginare che, laddove questi effetti si fossero prodotti, si sarebbe resa necessaria una ulteriore manovra nel corso del 2011 per almeno altri 10 miliardi di euro, configurando ancora una volta manovre che “corrono dietro” ai progressivi buchi di bilancio in una spirale che rischia di esprimere, come detto, un effetto di cane che si morde la coda.

Si pone allora un problema “politico”: se servono 25 miliardi di euro per tagliare il deficit pubblico, allora occorre una manovra strutturale e permanente di almeno 40 miliardi di euro, 25 dei quali mirati a ridurre il deficit ed almeno 15 mirati a sostenere lo sviluppo, non solo per dare migliori prospettive alla famiglie ed alle imprese, ma anche e forse soprattutto, per rendere credibile e solido lo stesso obiettivo di rigore finanziario e di riduzione del deficit pubblico.

Non a caso un paese certamente più solido dell'Italia, quale la Germania ha annunciato e realizzato una manovra di circa 80 miliardi di euro ed anche la Francia si è indirizzata verso una manovra di 80/90 miliardi di euro.

Il vero nodo politico diventa allora: quali voci di spesa pubblica corrente possono essere tagliate al fine di avere risorse disponibili da “spostare” verso il sostegno a famiglie e imprese, ad investimenti, a ricerca ed innovazione per sostenere la crescita dell'economia senza causare un euro in più di deficit raggiungendo anzi l'obiettivo di ridurlo progressivamente verso lo zero?

d) Gli andamenti tendenziali del DEF e la manovra implicita di 45 miliardi di euro: quando, come, perché?

Nel Documento di Economia e Finanza, volume II Analisi e Tendenze , alla tabella II.2.1 è riportato il Conto Economico delle Amministrazioni Pubbliche “tendenziale” a legislazione vigente, si rileva che tra il 2010 ed il 2014 il totale delle entrate aumenterà di circa 94 miliardi di euro che andranno a ridurre il deficit per circa 25 miliardi di euro ed andranno a finanziare maggiori spese correnti per 75 miliardi di euro con una riduzione di spese in conto capitale per circa 8 miliardi di euro. E per di più, con questi andamenti, al 2014 l’Italia risulterebbe avere comunque un deficit di quasi 46 miliardi di euro. E questa è un’altra controprova che procedere con tagli sui valori “tendenziali” significa in realtà lasciare aumentare la spesa anno dopo anno. Dato l’impegno assunto con l’Unione Europea, questi numeri indicano che dovrà essere effettuata una manovra di taglio del deficit di quasi 46 miliardi di euro per poterlo “azzerare”. L’impegno europeo indica il “perché” della manovra da fare, ma nulla è detto nel DEF circa il “quando” ed il “come”.

3.- Una proposta “politica” per una “politica economica di rigore e di sviluppo”

Per capire e far capire a tutti (parti politiche, parti sociali, amministrazioni pubbliche, opinione pubblica ecc.) occorre un cambiamento di metodo, già indicato nella premessa di questa sezione: invece di continuare a proporre tagli orizzontali sui valori “tendenziali” per gli anni futuri occorre prendere a riferimento i dati storici del 2009 (o tutt’al più “preconsuntivi” solidi per il 2010) e su questi dati “decidere” se aumentare o ridurre le varie voci di spesa e di quanto in valore assoluto e/o percentuale.

A ben vedere nella manovra proposta dal governo con il decreto dello scorso luglio ci sono due specifici provvedimenti che si basano su questo cambiamento di metodo.

Il primo esempio (art.9 e 10) è quello che introduce il blocco degli stipendi del pubblico impiego che fissa le retribuzioni al livello del 2010 ed annulla tutti gli automatismi di aumento per i due anni successivi. Ne consegue che la differenza rispetto agli andamenti tendenziali diventa automaticamente “taglio di spesa” con un risparmio di circa 4,3 miliardi di euro.

Il secondo esempio (art.8, comma 5) è quello che indica un tetto agli acquisti di beni e servizi (consumi intermedi) delle Amministrazioni Centrali e Periferiche dello Stato per il 2012 e per il 2013 pari ad una riduzione rispettivamente del 3% e del 5% in riferimento ai due anni rispetto al valore storico dell'anno 2009. Gli effetti di risparmio di spesa non sono stati in questo caso quantificati perché si considerano compresi nel taglio lineare-orizzontale di tutte le spese “rimodulabili” del 10% introdotto con l'art. 2. In questo caso ci si potrebbe chiedere perché aspettare una macchinosa procedura con effetti a due anni data e non bloccare sin da subito tale voce di spesa o magari ridurla del -5% rispetto ai valori del 2009, come previsto dalla manovra ma solo a partire dal 2013? In questo caso, limitatamente ai 27 miliardi di consumi intermedi attribuiti alle amministrazioni dello Stato, come nel precedente caso del blocco degli stipendi del pubblico impiego, si determinerebbe un risparmio, che sarebbe quantificabile in totale in circa 2,7 miliardi di euro, che potrebbero essere considerati specifici ed aggiuntivi rispetto al taglio lineare del 10% applicato al totale delle sole spese rimodulabili e comunque applicato ai valori tendenziali in crescita.

Su questa specifica voce di spesa “consumi intermedi-acquisti di beni e servizi” va inoltre ricordato che, a fronte dei 27 miliardi (che rappresentano solo il 20% del totale) attribuiti alle Amministrazioni Centrali-Stato, sempre al 2009 risultano spesi altri 107 miliardi (80% del totale) da parte di tutte le amministrazioni locali, per un totale di tale voce nel consolidato di tutte le Pubbliche amministrazioni pari a 137 miliardi di euro che dovrebbero arrivare a 144 miliardi di euro nei valori tendenziali

indicati nella RUEF. All'interno di tali acquisti, oltre 77 miliardi sono attribuiti al settore della Sanità. Cinque anni prima, nel 2004, tali spese si erano attestate ad un totale di 113 miliardi, dovuto per 23 miliardi alle Amministrazioni Centrali e per 88 miliardi alle Amministrazioni locali, con all'interno 53 miliardi dovuti agli acquisti nel comparto della sanità. Pertanto gli aumenti di questa specifica voce di spesa tra il 2004 ed il 2009 risultano essere rispettivamente pari a poco meno del 50% nel settore della sanità, a quasi il 37% da parte delle Regioni (a causa degli acquisti nel comparto sanità), al 23% per i comuni ed ad un più contenuto 17% da parte delle Amministrazioni Centrali-Stato. E ciò a dimostrazione che in qualche misura sono state contenute le spese dello Stato e dei Comuni, ma si è lasciata scialacquare la spesa delle Regioni, in particolare nel comparto della Sanità, senza per altro poter dire che i cittadini hanno ottenuto servizi in quantità maggiori ed in qualità migliori. In questo caso si può dire che questa spesa classificata "per la Sanità" ha poco a che vedere con la salute dei cittadini.

Ecco allora che il principio introdotto nella manovra dello scorso anno in riferimento alle spese dello Stato, che in tale voce rappresentano appena il 20% del totale, potrebbe essere esteso al restante 80% riferito a tutte le altre Amministrazioni Pubbliche. In tal caso, il risparmio complessivo di spesa sarebbe pari a circa 14 miliardi di euro che andrebbero ad aggiungersi ai 4,3 miliardi di risparmi dovuti al blocco degli stipendi dei pubblici dipendenti, già quantificati ed inseriti nella manovra. Ed a differenza delle retribuzioni, la voce acquisti di beni e servizi, e soprattutto la sua recente anomala crescita, può certamente indicare aree di sprechi, malversazioni e possibili intrecci grigi tra politica ed affari che certamente deporrebbero per un taglio su tale stessa voce, magari prioritario rispetto allo stesso blocco degli stipendi dei dipendenti.

Per quanto riguarda l'effetto di contenimento della spesa delle amministrazioni centrali va notato che questo è ottenuto direttamente dalla norma che taglia gli stanziamenti. Per rafforzare l'effetto anche nei confronti di tutte le altre amministrazioni pubbliche (Regioni ed autonomie locali) si potrebbe prevedere che,

in caso di “sforamento” delle spese scatti un pari taglio dei trasferimenti dello Stato. In tal caso si avrebbe una doppia penalizzazione: la prima conseguente alla necessità di dare copertura autonoma agli stessi “sforamenti” (o con taglio di altre spese o con maggiori imposte proprie) e la seconda conseguente dal taglio di pari importo dei trasferimenti. In sintesi, per ogni euro di “sforamento” le amministrazioni sarebbero costrette a trovare due euro di coperture.

Altra voce che certamente esprime un intervento pubblico sull’economia di dubbia efficacia con il rischio di alimentare le succitate aree grigie è certamente quella dei Trasferimenti in Conto Corrente ed in Conto Capitale (i cosiddetti Fondi Perduti).

Nella RUEF del 6 maggio 2010, il Ministero dell’Economia indica un totale di circa 44 miliardi di spesa per fondi perduti (15,1 miliardi in conto corrente e 28,9 in conto capitale, vedi pag.34, tav.3.3).

Come noto circa 15 miliardi di euro sono relativi ai trasferimenti verso Ferrovie, Anas e Trasporti pubblici locali. Restano 29 miliardi di euro che, senza modificare gli aventi diritti e le relative normative ma modificando la forma di erogazione in credito d’imposta, condurrebbero ad un risparmio di circa 23 miliardi di euro dopo avere provveduto a dare la dovuta copertura finanziaria ai flussi di credito di imposta per 6 miliardi di euro all’anno.

In sintesi, un taglio “mirato” sulle due voci di spesa ora indicate libererebbe un ammontare potenziale di risorse pari a circa 37 miliardi di euro rispetto ai valori tendenziali del 2013 ed a poco meno di 50 miliardi di euro rispetto ai tendenziali per il 2014, anno entro il quale l’Italia si è impegnata ad azzerare il proprio deficit pubblico.

Pertanto, queste risorse potrebbero essere, in parte, destinate a rafforzare ed accelerare la riduzione del deficit pubblico e dare ancor più certezze ai mercati finanziari e, in parte, potrebbero essere destinate a sostenere famiglie ed imprese per rafforzare la ripresa ed accelerare lo sviluppo, sviluppo che a sua volta rafforzerebbe gli stessi obiettivi di riequilibrio della finanza pubblica.

E' evidente che su questo si deve aprire un confronto politico che definisca un possibile e condiviso mix di manovre di vera politica economica, sulla condivisibile base della intoccabilità degli obiettivi di saldi finanziari (e semmai su un loro ulteriore miglioramento usando parte delle risorse determinate dai tagli aggiuntivi prima indicati), al fine di decidere le forme di impiego delle risorse così liberate per costruire, accanto alla gamba del rigore, anche la gamba dello sviluppo e della giustizia sociale.

Senza sviluppo e senza giustizia sociale il rigore finanziario diventa un mero "*rigor mortis*".

Nel VI° RAPPORTO DI PREVISIONE che segue, il Centro Studi Economia Reale ha predisposto una previsione di base tendenziale in linea con quanto indicato dal governo, ha poi simulato una manovra di politica economica basata su tagli di spesa corrente, riforma fiscale a favore di famiglie ed imprese, maggiori investimenti pubblici, maggiori spese per ricerca, università e formazione di capitale umano secondo quanto proposto nelle analisi precedenti.

I risultati ottenuti dimostrano che una manovra di rigore e di sviluppo non soltanto è possibile ma è la sola praticabile in quanto capace di perseguire in modo solido l'azzeramento del deficit pubblico sostenendo una più alta crescita strutturale che determina effetti di maggiore reddito, maggiore occupazione, maggiore equità sociale tali da poter determinare un ampio consolidarsi di interessi di decine di milioni di cittadini contro gli interessi di quelle poche centinaia di migliaia di soggetti che da troppi anni sguazzano indisturbati nei meandri degli sprechi, delle malversazioni, delle aree grigie tra economia e politica alimentando per altro anche grandi e piccole organizzazioni criminali.

D'altra parte perseverare in manovre che mirano a tagliare il deficit pubblico attraverso l'aumento delle tasse, la riduzione degli investimenti infrastrutturali e delle spese per ricerca e formazione, lasciando aumentare le spese correnti senza adeguati e specifici controlli e tagli puntuali e verticali, continuando nei magheggi dei tagli "orizzontali" sugli andamenti "tendenziali", significherebbe frenare la crescita,

tagliare l'occupazione e per di più rimanere in condizioni di sempre precario equilibrio finanziario con un debito pubblico che ben difficilmente potrebbe prendere il percorso di riduzione indicato secondo i patti europei.

Qui si ferma e deve fermarsi il contributo di un Centro Studi che, pur con i limiti noti di questo tipo di analisi, produce comunque una base di ragionamento e di conoscenza delle condizioni nelle quali opera il nostro sistema economico. Su queste analisi e su questi ragionamenti si spera che si possa aprire un pacato e serrato confronto di opinioni e di valutazioni che non siano solo ideologiche o preconcepite, ma basate anch'esse su altrettante verificabili analisi e simulazioni magari con modelli diversi e con proposte diverse e contrapposte.

Nella sostanza però, occorrerà verificare sul piano politico se il consenso sociale ampio che tali linee di politica economica possono incontrare riuscirà ad esprimersi anche nel consenso delle forze politiche che dovranno assumersi le proprie responsabilità sin dalle prossime settimane in Parlamento e di fronte ai cittadini elettori, superando veti e freni delle tante corporazioni di interessi che di fatto bloccano le riforme ormai da troppi anni, per poter continuare a godere loro di una rendita fissa annua pari ad almeno 50/60 miliardi di euro a scapito delle famiglie, delle imprese, dei giovani, delle donne e di tutti i cittadini italiani che pagano regolarmente le tasse e per di più sono tartassati e vessati.

B – LE PREVISIONI E GLI EFFETTI DI MANOVRE ALTERNATIVE

I.- VI° RAPPORTO SULL'ECONOMIA ITALIANA: LE RIFORME STRUTTURALI PER USCIRE DALLA CRISI

1.- Premessa e Sintesi

Dopo venti anni (1972-1992) di finanza pubblica con deficit crescenti e debito pubblico dirompente, la pesante crisi che investì la lira nel 1992 ed i vincoli europei degli anni successivi a partire dall'ingresso dell'Italia nell'euro hanno finalmente introdotto nel nostro paese la consapevolezza che, senza il rigore dei conti pubblici non è possibile neanche immaginare una solida prospettiva di crescita economica e di equità sociale.

D'altra parte però, i dati storici analizzati nelle precedenti sezioni ed in particolare quelli relativi agli ultimi cinque anni, mostrano che tale maggiore equilibrio finanziario è stato prevalentemente ottenuto con aumenti di entrate e tagli di investimenti che hanno consentito sì di contenere il deficit ma hanno anche dovuto finanziare un continuo aumento della spesa pubblica corrente. Qui si colloca un meccanismo nascosto e perverso, secondo il quale i tagli alla spesa corrente vengono riferiti ai valori "tendenziali" degli anni futuri, nascondendo pertanto il fatto reale che in apparenza si taglia i valori tendenziali per gli anni futuri mentre di fatto si decide di aumentare comunque la spesa corrente rispetto all'anno precedente. E così via di anno in anno. Questo è ciò che abbiamo chiamato nella precedente parte delle Analisi di questo Rapporto "**Il Mistero Italiano**": quasi trent'anni di tagli di spesa ed aumento di tasse con il risultato che il deficit è sempre stato elevato ed il debito è diventato il terzo debito pubblico del Mondo. In quella analisi abbiamo fatto un esempio banale relativo ad una spesa di 100 euro in un dato anno che viene stimata crescere a 130 per il "tendenziale" dell'anno successivo. Su questo "tendenziale" si determina un taglio di 20 euro e di fatto si decide di "aumentare e non ridurre" la spesa tra un anno e l'altro, appunto da 100 euro a 110, "dopo il taglio". In questo

senso appare esserci stata una pressoché assoluta continuità tra i due anni di governo Visco-Prodi ed i tre anni di governo Tremonti-Berlusconi.

Una valutazione su dati “veri” viene qui riferita a tutti i documenti di finanza pubblica che sono stati ufficialmente varati a partire dal marzo 2008, Relazione Unificata sull’Economia e la Finanza Pubblica (RUEF) del Governo Prodi-Visco-Padoa-Schioppa, fino all’ultimo Documento di Economia e Finanza (DEF) varato nello scorso mese di aprile dal Governo Tremonti-Berlusconi.

Se i dati riportati nelle successive tabelle per il totale delle Spese Pubbliche, totale delle Entrate e Deficit pubblico si leggono “in verticale” si potrà notare che, documento dopo documento, nei vari anni “vengono ridotte” le spese, anche le entrate si riducono ed il deficit viene contenuto. Ma questi tagli di spesa sono sempre riferiti ai dati “tendenziali” degli anni futuri.

Se invece al contrario e più correttamente i dati vengono letti “in orizzontale”...si spiega il mistero: in ogni documento i tagli “tendenziali” sugli anni futuri in realtà esprimono aumenti storici di spesa tra un anno e l’altro. Pertanto la continua crescita delle entrate va solo in parte a contenere il deficit e in larghissima parte va a coprire aumenti di spesa corrente con addirittura riduzioni di investimenti pubblici.

TOTALE SPESA PUBBLICA	HIACCHIERE SUI TENDENZIALI	REALTA' STORICA							VAR. NEGLI ANNI
		2009	2010	2011	2012	2013	2014		
RUEF 18 MARZO 2008		802,4	823,9	846,6					+ 44,2
DPEF 18 GIUGNO 2008	(TENDENZIALE)	803,3	823,1	846,7	870,7	894,4			+ 91,1
DPEF 18 GIUGNO 2008	(PROGRAMMATICO)	800,1	811,7	820,9	842,9	865,7			+ 65,6
DPEF 18 GIUGNO 2008	(TENDENZ. POST-DECRETO)	804,5	806,5	823,4	850	873,7			+ 69,2
NOTA AGG. DPEF SETTEMBRE 2008		802	814,6	823	843,9	866,5			+ 64,5
RUEF APRILE 2009		798,2	804,9	822,4					+ 24,2
DPEF 15 LUGLIO 2009		804	805,7	823,4	848,5	874,2			+ 70,2
RUEF 6 MAGGIO 2010		798,9	805,7	820,4	843,6				+ 44,7
DEF 29 SETTEMBRE 2010		798,9	807,7	809,2	821,3	841,4			+ 42,5
DEF 13 APRILE 2011		797,5	793,5	801,9	813	836,5	860,8		+ 63,3
VAR. STIME TRA APRILE 2011 E MARZO/GIUGNO 2008		-4,9	-30,4	-44,7	-57,7	-57,9			

TOTALE ENTRATE FINALI	HIACCHIERE SUI TENDENZIALI	REALTA' STORICA						VAR.
		2009	2010	2011	2012	2013	2014	
RUEF 18 MARZO 2008		767,6	794,8	821,1				+ 53,5
DPEF 18 GIUGNO 2008	(TENDENZIALE)	760,5	788,2	812,3	836,4	861,5		+ 101
DPEF 18 GIUGNO 2008	(PROGRAMMATICO)	767,4	795,3	819,3	843,3	868,4		+ 101
DPEF 18 GIUGNO 2008	(TENDENZ. POST-DECRETO)	723,2	729,6	752,6	781,2	809,7		+ 86,5
NOTA AGG. DPEF SETTEMBRE 2008		767,9	794,5	817,2	841,4	867,3		+ 99,4
RUEF APRILE 2009		727,3	733,6	752,9				+ 25,6
DPEF 15 LUGLIO 2009		722,6	728,7	752,6	779,4	808		+ 85,4
RUEF 6 MAGGIO 2010		718	727,6	744,7	771,5			+ 53,5
DEF 29 SETTEMBRE 2010		718	730,5	746,1	776,9	802,5		+ 84,5
DEF 13 APRILE 2011		715,7	722,3	740	768,1	790,8	814,9	+ 99,2
VAR. STIME TRA APRILE 2011 E MARZO/GIUGNO 2008		-51,9	-72,5	-81,1	-68,3	-70,7		

DEFICIT PUBBLICO	CHIACCHIERE SUI TENDENZIALI	REALTA' STORICA						VAR.
		2009	2010	2011	2012	2013	2014	
RUEF 18 MARZO 2008		-34,9	-29,1	-25,5				+ 9,4
DPEF 18 GIUGNO 2008	(TENDENZIALE)	-42,8	-35,0	-34,5	-34,4	-32,9		+ 9,9
DPEF 18 GIUGNO 2008	(PROGRAMMATICO)	-32,7	-16,4	-1,5	0,4	2,7		+ 35,4
DPEF 18 GIUGNO 2008	(TENDENZIALE POST-DECRETO)	-81,0	-76,9	-70,8	-68,9	-63,9		+ 17,1
NOTA AGGIUNTIVA DPEF SETTEMBRE 2008		-34,1	-20,1	-5,9	-2,3	0,9		+ 35
RUEF APRILE 2009		-71,0	-71,3	-69,6				+ 1,4
DPEF 15 LUGLIO 2009		-81,3	-77,0	-70,9	-69,1	-66,2		+ 15,1
RUEF 6 MAGGIO 2010		-80,8	-78,1	-75,8	-72,1			+ 8,7
DEF 29 SETTEMBRE 2010		-80,8	-77,1	-63,1	-44,3	-38,8		+ 42
DEF 13 APRILE 2011		-81,7	-71,2	-61,9	-44,9	-45,8	-46,0	+ 35,9
VAR. STIME TRA APRILE 2011 E MARZO/GIUGNO 2008		-46,8	-42,1	-36,4	-10,5	-12,9		

Prendiamo infine e con maggior dettaglio l'ultimo DEF di aprile così come riportato nella seguente tavola:

DOCUMENTO SULL'ECONOMIA E LA FINANZA PUBBLICA DEF 13 APRILE 2011 – RIEPILOGO

	2009*	2009,0	2010	2011	2012	2013	2014	VARIAZIONI							
								2014/2010		2010/2009		DFP set 2010		2014/2009	
								ASS.	%	ASS.	%	DEF apr 2011	DEF apr 2011	ASS.	%
TOTALE SPESE FINALI	798,9	797,5	793,5	801,9	813	836,5	860,8	67,3	8,5	-4	-0,5	-1,4	61,9	7,7	
TOTALE SPESE CORRENTI	733,1	731,4	739,6	753,2	767,8	790,5	814,8	75,2	10,2	8,2	1,1	-1,7	81,7	11,1	
di cui: INTERESSI	71,3	70,4	70,2	76,1	84	91,3	97,6	27,4	39,0	-0,2	-0,3	-0,9	26,3	36,9	
TOTALE SPESE CORRENTI AL NETTO DI INTERESSI	661,8	660,9	669,5	677,1	683,8	699,2	717,2	47,7	7,1	8,6	1,3	-0,9	55,4	8,4	
di cui: REDDITI DA LAVORO DIPENDENTE	171,6	171,0	171,9	171,1	170,7	170,8	172,2	0,3	0,2	0,9	0,5	-0,6	0,6	0,3	
CONSUMI INTERMEDI (ACQ. BENI E SERVIZI)	137,2	136,2	137	137,4	138,9	142,4	147,1	10,1	7,4	0,8	0,6	-1	9,9	7,2	
PENSIONI	232,3	231,3	236,9	244,6	252,1	260,8	270,7	33,8	14,3	5,6	2,4	-1	38,4	16,5	
ALTRE PRESTAZIONI SOCIALI (?)	59	60,1	61,3	61,6	61,5	64,2	65,8	4,5	7,3	1,2	2,0	1,1	6,8	11,5	
ALTRE SPESE CORRENTI (?) **	61,7	62,3	62,3	62,4	60,6	61	61,4	-0,9	-1,4	0	0,0	0,6	-0,3	-0,5	
TOTALE SPESE IN CONTO CAPITALE	65,8	66,1	53,9	48,7	45,2	46	46	-7,9	-14,7	-12,2	-18,5	0,3	-19,8	-30,1	
di cui: INVESTIMENTI FISSI LORDI	37	38,1	31,9	31,2	27	27,8	28,2	-3,7	-11,6	-6,2	-16,3	1,1	-8,8	-23,8	
CONTRIBUTI IN CONTO CAPITALE	24,4	23,8	20,4	17,8	16	16,1	16,1	-4,3	-21,1	-3,4	-14,3	-0,6	-8,3	-34,0	
ALTRI TRASFERIMENTI (?)	4,3	4,3	1,6	-0,4	2,1	2,1	1,7	0,1	6,3	-2,7	-62,8	0	-2,6	-60,5	
TOTALE ENTRATE	718,1	715,7	722,3	740	768,2	790,8	814,9	92,6	12,8	6,6	0,9	-2,4	96,8	13,5	
DEFICIT PUBBLICO	80,8	81,7	71,2	61,9	44,9	45,8	45,9	-25,3	-35,5	-10,5	-12,9	0,9	-34,9	-43,2	
PIL NOMINALE	1520,9	1519,7	1548,8	1593,3	1642,4	1697	1755	206,2	13,3	29,1	1,9	-1,2	234,1	15,392	

*DFP 29 settembre 2010

**(di cui 15 CONTR.PROD. RUEF 2010)

Ebbene, in quel documento c'è scritto che le entrate totali, tra il 2010 ed il 2014, aumenteranno di 92,6 miliardi che andranno a contenere il deficit nel 2014 di 25,3 miliardi, riportandolo dai 71,2 miliardi del 2010 ai 45,9 miliardi del 2014, che dovranno essere portati a zero con una successiva manovra secondo gli impegni europei. La restante parte delle maggiori entrate andrà invece a coprire aumenti di spesa corrente di 75,2 miliardi di euro con una riduzione assoluta delle spese in conto capitale di 7,9 miliardi di euro. L'aumento della spesa corrente sarà dovuto per 27,4 miliardi dall'aumento delle spese per interessi visto che si prevede incrementi dei tassi di interesse che andranno a valere comunque su un permanentemente elevato Debito Pubblico. Ma la restante parte per poco meno di 50 miliardi di euro sarà dovuto ad aumenti di Spesa Corrente Primaria, come indicato nella seguente Tavola:

**ANDAMENTO 2010 – 2014 DELLE PRINCIPALI VOCI DEL CONTO
ECONOMICO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE NEL
DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA (DEF – aprile 2011)
(Miliardi di euro)**

Entrate totali			+ 92,6
Riduzione Deficit Pubblico			+ 25,3
Spesa Totale			+ 67,3
Spesa Corrente			+ 75,2
Interessi		+ 27,4	
Spesa corrente primaria		+ 47,7	
<i>di cui: Reddito da lavoro dipendente</i>	+ 0,3		
<i>Acquisti di beni e servizi</i>	+ 10,1		
<i>Pensioni</i>	+ 33,8		
<i>Altre spese correnti</i>	+ 3,5		
Spesa in Conto Capitale			- 7,9
Investimenti Pubblici		- 3,7	
Contributi in Conto Capitale		- 4,3	
Altri trasferimenti in conto capitale		- 0,1	

E purtroppo, con più tasse, più spesa corrente e meno investimenti, l'effetto sull'economia reale di tali manovre è stato sempre quello di frenare la crescita e ridurre l'occupazione. In queste condizioni sempre più scarse e difficili sono le opportunità per i giovani, maggiori le difficoltà per le famiglie, più forti i vincoli per le piccole e medie imprese. **In sintesi: questi sono gli effetti di una “non-politica economica” rivolta soltanto a contenere i saldi di bilancio, indipendentemente dal “come” tali saldi vengono ottenuti.**

Ma “...non di soli saldi finanziari vive l'economia”

Ad ogni livello del saldo finanziario corrispondono infatti una molteplicità di possibili percorsi di crescita economica. Lo dimostrano chiaramente oltre cinquant'anni di teoria economica e oltre venti di analisi empiriche.

Tutto questo è chiaramente evidente nei dati “storici” presentati in precedenza in relazione agli andamenti del deficit e del debito pubblico, dei tassi di crescita del PIL e degli andamenti sempre “storici” delle diverse componenti del bilancio pubblico.

Questi dati storici sono il corpo del reato. Ma chi è l'assassino?

Anche questo appare chiaro dai dati ripartiti nelle diverse amministrazioni e nelle diverse voci economiche e funzionali dei bilanci. Centrale appare essere la riforma fiscale fatta all'inizio degli anni settanta e l'istituzione delle regioni. Da quel momento infatti la responsabilità delle tasse è stata concentrata per oltre l'85% nello Stato Centrale, mentre il potere decisionale di spendere è stato decentrato agli enti locali, soprattutto alle regioni, che quindi si sono trovati nella responsabilità di raccogliere direttamente meno del 15% delle tasse totali potendo spendere oltre il 50% della spesa totale.

Si è trattato di fatto di una licenza a spendere senza la responsabilità di tassare.

Tale condizione si è in parte modificata nel corso degli ultimi anni. Di fatto, però, abbiamo “stretto molto” su ministeri centrali e comuni, lasciando per qualche aspetto dilagare la spesa delle regioni, soprattutto nel comparto della sanità che di fatto impegna oltre l'80% dei bilanci regionali.

Occorre allora chiedersi se il federalismo fiscale così come si sta attuando “aiuta a catturare l'assassino”. In altri termini, se potrà essere efficace nell'intaccare il binomio “licenza di spendere senza responsabilità di tassare”.

Stando a quanto si è visto fino a ora la risposta è NO!

Basta considerare che con il decreto delegato sul federalismo municipale aumenta la dipendenza dei Comuni dai trasferimenti dello Stato e si costringono di fatto gli stessi comuni ad aumentare l'imposizione a livello locale. E con il decreto sul federalismo regionale si perpetua, soprattutto sul versante della spesa sanitaria, il meccanismo che ci ha condotto alla situazione odierna di quasi dissesto in molte

regioni. Infatti i costi “standard” che avrebbero dovuto essere il perno per l’efficienza sono stati assunti come la media dei costi “storici” del 2010, proprio questi sono i costi che, negli ultimi anni, hanno avuto i maggiori aumenti con le minori giustificazioni in termini di qualità e quantità dei servizi.

Se facciamo il focus sugli ultimi 10 anni (2001 – 2010), appare chiaro che questo decennio di governo è diviso a metà:

- la prima metà caratterizzata da un “timido” tentativo che aveva consentito di ridurre, seppure di poco, la pressione fiscale al 40,6%;
- la seconda metà caratterizzata da una netta continuità, nonostante due anni di governo di centro-sinistra e tre anni di governo di centro-destra. Il primo ha portato la pressione fiscale a quasi il 44%, il secondo l’ha di fatto mantenuta a tali livelli elevati e così la proietta di fatto fino al 2014.

E proprio uno “pseudo rigore senza sviluppo” di questa seconda metà del decennio ha condotto alla mancata realizzazione delle riforme strutturali promesse su entrambi i fronti politici nel 2006 e nel 2008.

Ancora una volta, il tema di fondo è: esiste una alternativa di politica economica al pensiero dominante del “rigore apparente accompagnato da sviluppo asfittico ed insoddisfacente”?

La risposta è SI!

È possibile avere una politica che ci da “più sviluppo a parità di deficit”. Si può salvaguardare l'equilibrio finanziario, anzi conseguire risultati anche migliori in questa direzione, e allo stesso tempo garantire più sviluppo e più occupazione al Paese.

Questo è lo scopo del presente Rapporto, cioè quello di far vedere che una politica di rigore e di sviluppo può e deve essere attuata, ovviamente incidendo sulle troppe sacche di rendita sulle quali meno di mezzo milioni di italiani prosperano scaricando tutti gli oneri sui restanti 55 milioni di cittadini, soprattutto giovani, donne e persone in maggiori difficoltà di lavoro e di reddito.

Si può concludere con: *“.....la paura dei dati e la speranza della verità”* per accorgersi che *“....la corte acclama, ma il re è nudo; forse è la paura di perdere la poltrona che fa acclamare il vestito (presunto) del re? Ma solo la speranza della verità può far vedere che il re è nudo e può smascherare la corte dei miracoli...e dei miracolati davanti agli occhi dei cittadini onesti che lavorano e pagano le tasse e che nonostante tutto sono la stragrande maggioranza del paese”*.

Come nei precedenti rapporti di previsione, il Centro Studi Economia Reale, attraverso l'uso del modello econometrico della Oxford Economics-Econometric Forecast Unit, ha prodotto un andamento tendenziale dell'economia italiana che diventa la IPOTESI BASE di riferimento per valutare gli effetti delle possibili manovre alternative di politica economica.

Questi “andamenti tendenziali” ottenuti con il modello econometrico sono quasi del tutto in linea con gli “andamenti tendenziali” che il Governo ha presentato nello scorso mese di aprile nel Documento di Economia e Finanza (DEF). Le differenze tra le due previsioni tendenziali vengono sinteticamente analizzate nella appendice che segue questo rapporto.

Rispetto a tale IPOTESI BASE, si è poi proceduto a misurare gli effetti di una possibile manovra che si può desumere dallo stesso DEF dello scorso mese di Aprile del Governo nel quale risulta un deficit di 45,9 miliardi di euro al 2014 e si può dedurre che il Governo, per riportare verso lo zero lo stesso deficit, intenda effettuare una manovra quantificabile in almeno 40 miliardi di euro a valere sul 2013 e 2014 e che, nell'impegno di non agire sul fronte della tassazione con aumenti della già alta pressione fiscale, tenderà a contenere gli “andamenti tendenziali” della spesa attraverso gli ormai consueti interventi di “tagli orizzontali e percentuali” su tutte le voci di spesa (come fatto negli anni passati) senza per altro attuare una riforma fiscale con riduzione di carichi per le famiglie e per le imprese.

In alternativa, il Centro Studi Economia Reale ha misurato poi gli effetti di una manovra attuata con tagli di spesa su specifiche voci e riferiti ai valori “storici” degli anni recenti tali da consentire una disponibilità di risorse da utilizzare per ridurre il

deficit e realizzare contestualmente una riduzione di pressione fiscale su famiglie ed imprese, aumentare gli investimenti infrastrutturali, in ricerca ed innovazione ed in sicurezza.

Questa manovra di tagli “verticali” mirati sui valori storici di specifiche voci di spesa con riforma fiscale e sostegno agli investimenti è analiticamente specificata nella seguente tavola:

**LA MANOVRA DI FINANZA PUBBLICA PROPOSTA DAL
CENTRO STUDI ECONOMIA REALE
(Miliardi di euro)**

A) TAGLI DI SPESA CORRENTE	45,0
Contributi a fondo perduto	25,0
Acquisti di beni e servizi(*)	20,0
B) RIDUZIONE EX-ANTE DEL DEFICIT PUBBLICO	10,0
C) INTERVENTI A SOSTEGNO DELLO SVILUPPO	35,0
Riduzione IRPEF (Coefficiente familiare)	15,0
Riduzione IRAP (Esclusione monte salari dalla base imponibile)	12,0
Investimenti in infrastrutture	4,0
Università e Ricerca	2,0
Difesa e sicurezza	2,0

(*) Economie di spesa derivanti dall'anticipazione al 2012 della norma di cui all'articolo 8, comma 5 del DL 78/2010

gli effetti delle “due manovre a confronto” , che sono presentati analiticamente nella successiva sezione, sono quantificati, in sintesi, nella seguente tavola:

RIEPILOGO DEGLI ANDAMENTI NEI DIVERSI SCENARI

VARIABILE	BASE	DIFFERENZE TREM - BASE	DIFFERENZE ER - TREM
Tasso di crescita (<u>cumulato 2012-2014</u>)	3,6	-1,6	4,2
	livelli e differenze al 2014		
PIL nominale (miliardi di euro)	1747,1	-28,7	74,0
PIL reale (miliardi di euro)	1276,4	-20,9	52,7
Occupati (migliaia)	23002,7	-138,8	596,7
Entrate Totali (miliardi di euro)	823,8	-15,1	12,2
% PIL	47,2	-0,1	-1,3
Spese Totali (miliardi di euro)	864,7	-41,0	9,7
% PIL	49,5	47,9	46,5
Deficit Pubblico (miliardi di euro)	-40,9	25,9	2,5
% PIL	-2,3	1,5	0,2
Debito Pubblico (% PIL)	117,1	-0,4	-6,4
Pressione fiscale	43,2	-0,1	-1,2

2.- Rapporto di Previsione e valutazioni di alternative di politica economica

CENTRO STUDI ECONOMIA REALE

**LE RIFORME STRUTTURALI
PER USCIRE DALLA CRISI**

Seminario sulle Prospettive dell'Economia Italiana
Roma, 16 giugno 2011


**IL QUADRO ECONOMICO INTERNAZIONALE E LA
CRESCITA DEL PRODOTTO INTERNO LORDO NELLE
PRINCIPALI ECONOMIE DEL MONDO**


QUADRO ECONOMICO INTERNAZIONALE

	Consuntivi				Previsioni			
	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Principali esogene internazionali								
Commercio mondiale (tasso di crescita)	6,0	3,1	-12,7	13,6	7,1	6,8	7,0	7,0
Prodotto interno lordo mondiale (tasso di crescita)	5,2	2,8	-2,1	3,9	3,3	3,7	4	3,8
Cambio Dollaro/Euro	1,37	1,47	1,39	1,33	1,39	1,39	1,39	1,39
Prezzo del Petrolio (\$/bar)	72,2	96,9	61,6	79,5	110,7	109,7	109,7	109,7
Prodotto Interno Lordo nelle principali economie (tasso di crescita)								
Stati Uniti	2,2	1,1	-2,6	2,9	2,7	3,1	3,6	3,5
Germania	2,5	1,3	-4,7	3,5	2,8	1,8	2,1	2,1
Area Euro	2,6	0,8	-4,1	1,7	1,7	1,7	1,9	2
Cina	13	8,9	9,2	10,3	9	8,4	9,1	8,6
India	9,2	7,4	7	8,6	7,6	8,5	9,4	8,4

Fonte: Oxford Economic Forecasting maggio 2011, Documento di economia e finanza aprile 2011

**ANALISI DEI QUADRI TENDENZIALI E
PROGRAMMATICI DI FINANZA PUBBLICA NEI
DOCUMENTI DEL GOVERNO DAL 2008 (DPEF 2009 - 2013)
AL 2011 (DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA)**

TOTALE SPESA PUBBLICA	CHIAACCHIERE SUI TENDENZIALI	REALTA' STORICA 						VAR. NEGLI ANNI
		2009	2010	2011	2012	2013	2014	
RUEF 18 MARZO 2008		802,4	823,9	846,6				44,2
DPEF 18 GIUGNO 2008	(TENDENZIALE)	803,3	823,1	846,7	870,7	894,4		91,1
DPEF 18 GIUGNO 2008	(PROGRAMMATICO)	800,1	811,7	820,9	842,9	865,7		65,6
DPEF 18 GIUGNO 2008	(TENDENZ. POST-DECRETO)	804,5	806,5	823,4	850	873,7		69,2
NOTA AGG. DPEF SETTEMBRE 2008		802	814,6	823	843,9	866,5		64,5
RUEF APRILE 2009		798,2	804,9	822,4				24,2
DPEF 15 LUGLIO 2009		804	805,7	823,4	848,5	874,2		70,2
RUEF 6 MAGGIO 2010		798,9	805,7	820,4	843,6			44,7
DEF 29 SETTEMBRE 2010		798,9	807,7	809,2	821,3	841,4		42,5
DEF 13 APRILE 2011		797,5	793,5	801,9	813	836,5	860,8	63,3
VAR. STIME TRA APRILE 2011 E MARZO/GIUGNO 2008		-4,9	-30,4	-44,7	-57,7	-57,9		

TOTALE ENTRATE FINALI	CHIAACCHIERE SUI TENDENZIALI	REALTA' STORICA 						VAR. NEGLI ANNI
		2009	2010	2011	2012	2013	2014	
RUEF 18 MARZO 2008		767,6	794,8	821,1				53,5
DPEF 18 GIUGNO 2008	(TENDENZIALE)	760,5	788,2	812,3	836,4	861,5		101
DPEF 18 GIUGNO 2008	(PROGRAMMATICO)	767,4	795,3	819,3	843,3	868,4		101
DPEF 18 GIUGNO 2008	(TENDENZ. POST-DECRETO)	723,2	729,6	752,6	781,2	809,7		86,5
NOTA AGG. DPEF SETTEMBRE 2008		767,9	794,5	817,2	841,4	867,3		99,4
RUEF APRILE 2009		727,3	733,6	752,9				25,6
DPEF 15 LUGLIO 2009		722,6	728,7	752,6	779,4	808		85,4
RUEF 6 MAGGIO 2010		718	727,6	744,7	771,5			53,5
DEF 29 SETTEMBRE 2010		718	730,5	746,1	776,9	802,5		84,5
DEF 13 APRILE 2011		715,7	722,3	740	768,1	790,8	814,9	99,2
VAR. STIME TRA APRILE 2011 E MARZO/GIUGNO 2008		-51,9	-72,5	-81,1	-68,3	-70,7		

DEFICIT PUBBLICO		CHIAACCHIERE SUI TENDENZIALI	REALTA' STORICA						VAR.
			2009	2010	2011	2012	2013	2014	NEGLI ANNI
RUEF 18 MARZO 2008			-34,9	-29,1	-25,5				9,4
DPEF 18 GIUGNO 2008	(TENDENZIALE)		-42,8	-35,0	-34,5	-34,4	-32,9		9,9
DPEF 18 GIUGNO 2008	(PROGRAMMATICO)		-32,7	-16,4	-1,5	0,4	2,7		35,4
DPEF 18 GIUGNO 2008	(TENDENZIALE POST-DECRETO)		-81,0	-76,9	-70,8	-68,9	-63,9		17,1
NOTA AGGIUNTIVA DPEF SETTEMBRE 2008			-34,1	-20,1	-5,9	-2,3	0,9		35,0
RUEF APRILE 2009			-71,0	-71,3	-69,6				1,4
DPEF 15 LUGLIO 2009			-81,3	-77,0	-70,9	-69,1	-66,2		15,1
RUEF 6 MAGGIO 2010			-80,8	-78,1	-75,8	-72,1			8,7
DEF 29 SETTEMBRE 2010			-80,8	-77,1	-63,1	-44,3	-38,8		42,0
DEF 13 APRILE 2011			-81,7	-71,2	-61,9	-44,9	-45,8	-46,0	35,9
VAR. STIME TRA APRILE 2011 E MARZO/GIUGNO 2008			-46,8	-42,1	-36,4	-10,5	-12,9		

DOCUMENTO SULL'ECONOMIA E LA FINANZA PUBBLICA DEF 13 APRILE 2011 – RIEPILOGO

	2009*	2009,0	2010	2011	2012	2013	2014	VARIAZIONI							
								2014/2010		2010/2009		DFP set 2010 /		2014/2009	
								ASS.	%	ASS.	%	DEF apr 2011	ASS.	%	
TOTALE SPESE FINALI	798,9	797,5	793,5	801,9	813	836,5	860,8	67,3	8,5	-4	-0,5	-1,4	61,9	7,7	
TOTALE SPESE CORRENTI	733,1	731,4	739,6	753,2	767,8	790,5	814,8	75,2	10,2	8,2	1,1	-1,7	81,7	11,1	
di cui : INTERESSI	71,3	70,4	70,2	76,1	84	91,3	97,6	27,4	39,0	-0,2	-0,3	-0,9	26,3	36,9	
TOTALE SPESE CORRENTI AL NETTO DI INTERESSI	661,8	660,9	669,5	677,1	683,8	699,2	717,2	47,7	7,1	8,6	1,3	-0,9	55,4	8,4	
di cui: REDDITI DA LAVORO DIPENDENTE	171,6	171,0	171,9	171,1	170,7	170,8	172,2	0,3	0,2	0,9	0,5	-0,6	0,6	0,3	
CONSUMI INTERMEDI (ACQ. BENI E SERVIZI)	137,2	136,2	137	137,4	138,9	142,4	147,1	10,1	7,4	0,8	0,6	-1	9,9	7,2	
PENSIONI	232,3	231,3	236,9	244,6	252,1	260,8	270,7	33,8	14,3	5,6	2,4	-1	38,4	16,5	
ALTRE PRESTAZIONI SOCIALI (?)	59	60,1	61,3	61,6	61,5	64,2	65,8	4,5	7,3	1,2	2,0	1,1	6,8	11,5	
ALTRE SPESE CORRENTI (?) **	61,7	62,3	62,3	62,4	60,6	61	61,4	-0,9	-1,4	0	0,0	0,6	-0,3	-0,5	
												0			
TOTALE SPESE IN CONTO CAPITALE	65,8	66,1	53,9	48,7	45,2	46	46	-7,9	-14,7	-12,2	-18,5	0,3	-19,8	-30,1	
di cui: INVESTIMENTI FISSI LORDI	37	38,1	31,9	31,2	27	27,8	28,2	-3,7	-11,6	-6,2	-16,3	1,1	-8,8	-23,8	
CONTRIBUTI IN CONTO CAPITALE	24,4	23,8	20,4	17,8	16	16,1	16,1	-4,3	-21,1	-3,4	-14,3	-0,6	-8,3	-34,0	
ALTRI TRASFERIMENTI (?)	4,3	4,3	1,6	-0,4	2,1	2,1	1,7	0,1	6,3	-2,7	-62,8	0	-2,6	-60,5	
												0			
TOTALE ENTRATE	718,1	715,7	722,3	740	768,2	790,8	814,9	92,6	12,8	6,6	0,9	-2,4	96,8	13,5	
												0			
DEFICIT PUBBLICO	80,8	81,7	71,2	61,9	44,9	45,8	45,9	-25,3	-35,5	-10,5	-12,9	0,9	-34,9	-43,2	
												0			
PIL NOMINALE	1520,9	1519,7	1548,8	1593,3	1642,4	1697	1755	206,2	13,3	29,1	1,9	-1,2	234,1	15,392	

*DFP 29 settembre 2010

**(di cui 15 CONTR.PROD. RUEF 2010)

**ANDAMENTO 2010 – 2014 DELLE PRINCIPALI VOCI DEL CONTO
ECONOMICO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE NEL
DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA (DEF – aprile 2011)
(Miliardi di euro)**

Entrate totali			+ 92,6
Riduzione Deficit Pubblico			+ 25,3
Spesa Totale			+ 67,3
Spesa Corrente			+ 75,2
Interessi		+ 27,4	
Spesa corrente primaria		+ 47,7	
<i>di cui: Reddito da lavoro dipendente</i>	+ 0,3		
<i>Acquisti di beni e servizi</i>	+ 10,1		
<i>Pensioni</i>	+ 33,8		
<i>Altre spese correnti</i>	+ 3,5		
Spesa in Conto Capitale			- 7,9
Investimenti Pubblici		- 3,7	
Contributi in Conto Capitale		- 4,3	
Altri trasferimenti in conto capitale		- 0,1	

**LA MANOVRA FINANZIARIA 2012-2014 INDICATA DAL
GOVERNO NEL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA**

LA MANOVRA SUI CONTI PUBBLICI PREVISTA NEL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA (DEF – aprile 2011)

IL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA PREVEDE UN **DEFICIT PUBBLICO TENDENZIALE PARI A 45,9 MILIARDI DI EURO** NEL 2014. IL GOVERNO HA PREVISTO UNA **MANOVRA FINANZIARIA DI CIRCA 40 MILIARDI DI EURO** PER RIPORTARLO VERSO LO ZERO

IL GOVERNO NON FORNISCE ALCUNA INDICAZIONE CIRCA I TEMPI E LA COMPOSIZIONE DELLA MANOVRA, ANCHE SE SI INTENDE CHE ESSA VERRÀ SPALMATA SU DUE ANNI.

UNA PRIMA PARTE **SUL 2013** E UNA SECONDA PARTE **SUL 2014**

**UNA MANOVRA STRUTTURALE CHE A PARTIRE DAL
2012 TAGLIA SPECIFICHE VOCI DI SPESA CORRENTE E
RIDUCE IN MODO PERMANENTE IL CARICO FISCALE,
MIGLIORA LA CRESCITA ECONOMICA E GARANTISCE
IL RIEQUILIBRIO DEI CONTI PUBBLICI**

LA MANOVRA DI FINANZA PUBBLICA PROPOSTA DAL CENTRO STUDI ECONOMIA REALE

(Miliardi di euro)

A) TAGLI DI SPESA CORRENTE	45,0
Contributi a fondo perduto	25,0
Acquisti di beni e servizi(*)	20,0
B) RIDUZIONE EX-ANTE DEL DEFICIT PUBBLICO	10,0
C) INTERVENTI A SOSTEGNO DELLO SVILUPPO	35,0
Riduzione IRPEF (Coefficiente familiare)	15,0
Riduzione IRAP (Esclusione monte salari dalla base imponibile)	12,0
Investimenti in infrastrutture	4,0
Università e Ricerca	2,0
Difesa e sicurezza	2,0

(*) Economie di spesa derivanti dall'anticipazione al 2012 della norma di cui all'articolo 8, comma 5 del DL 78/2010

**GLI EFFETTI DELLE MANOVRE ALTERNATIVE A
CONFRONTO:**

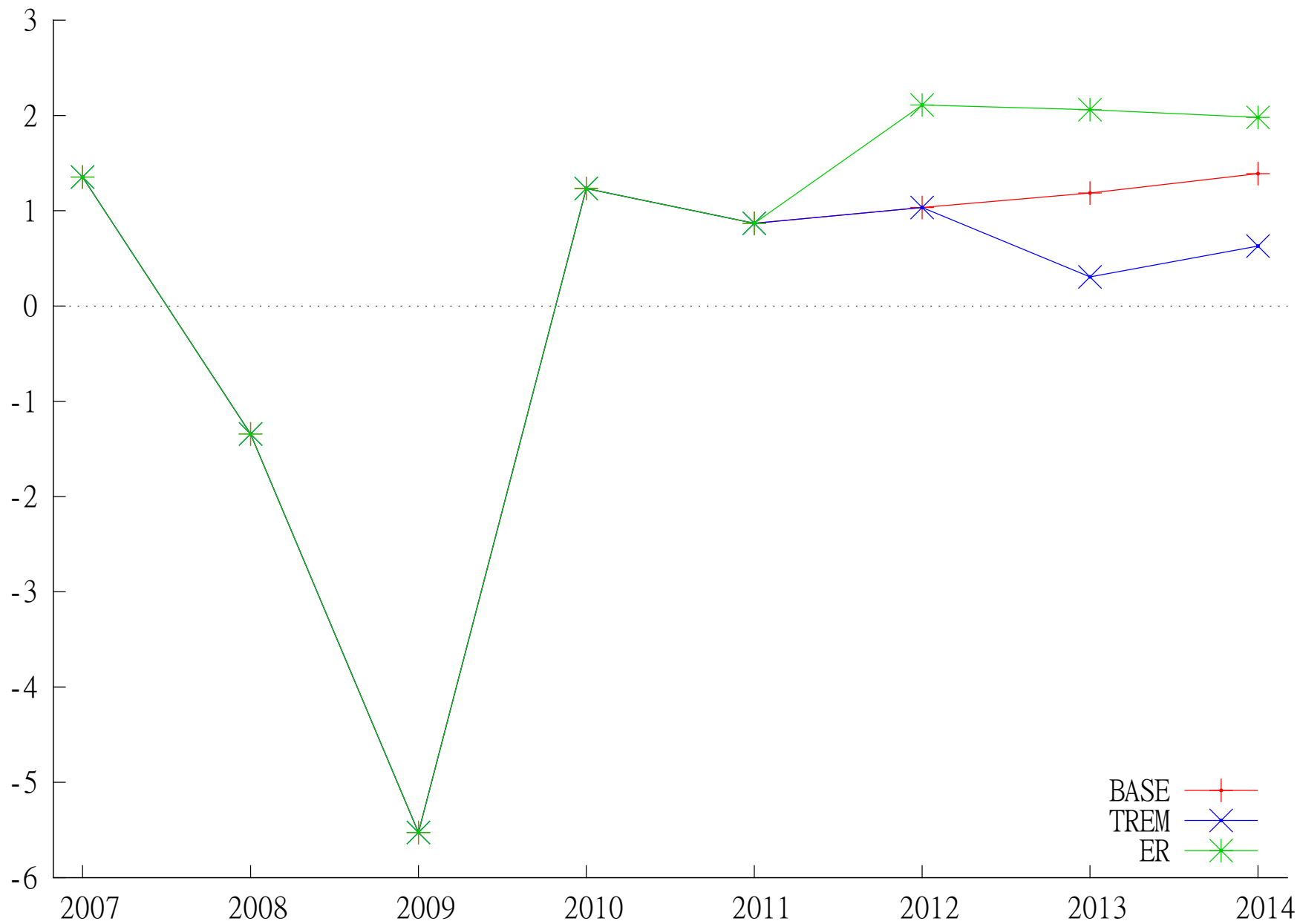
SCENARIO TENDENZIALE (*BASE*)

MANOVRA INDICATA DAL GOVERNO (*TREM*)

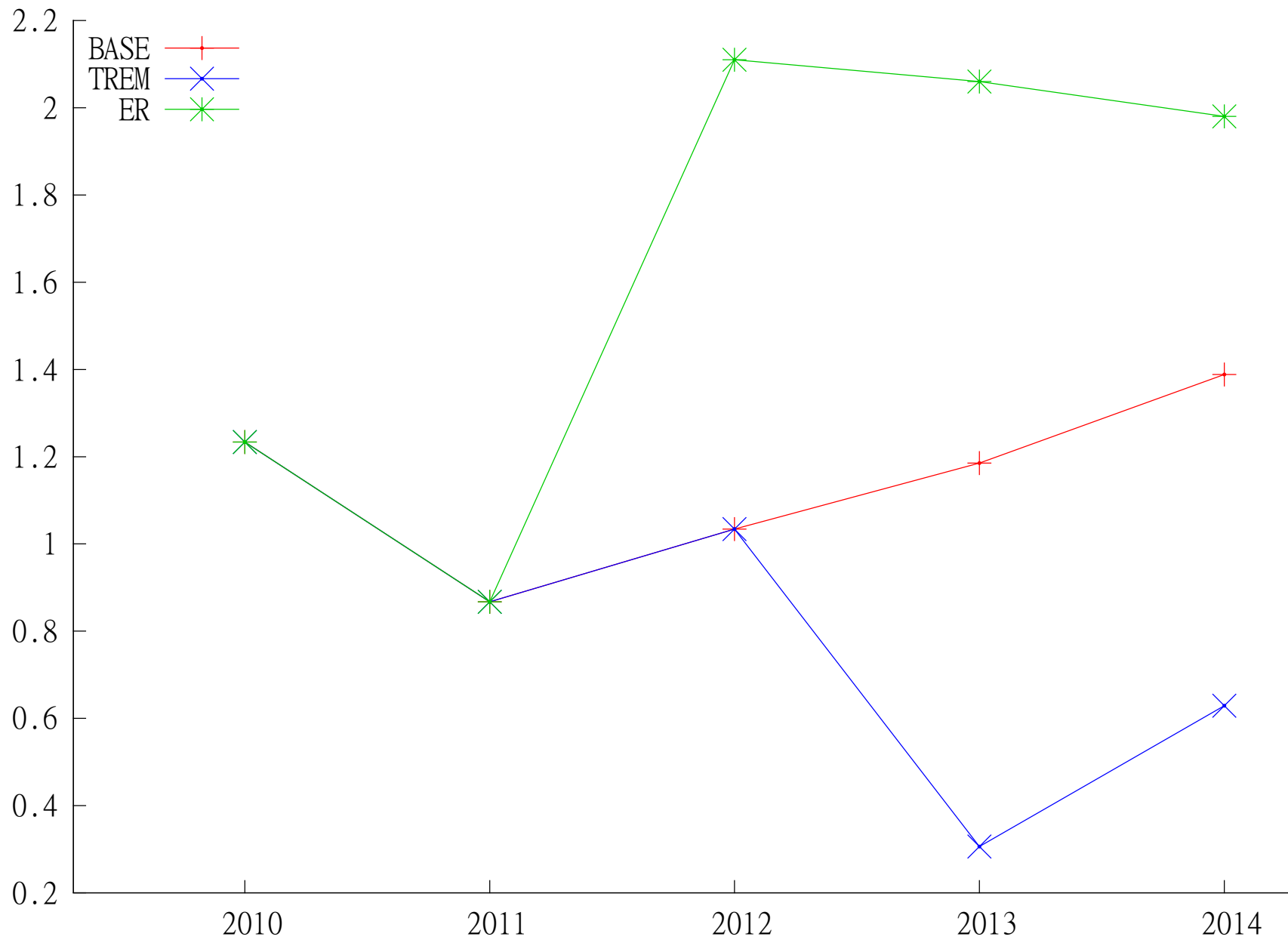
MANOVRA PROPOSTA DA ECONOMIA REALE (*ER*)

25. CRESCITA DEL PIL (1)

(2012-2014: *TREM* -1,6 percento, *ER* +2,5 percento)



25b. CRESCITA DEL PIL (2)
(2012-2014: *TREM* -1,6 percento, *ER* +2,5 percento)



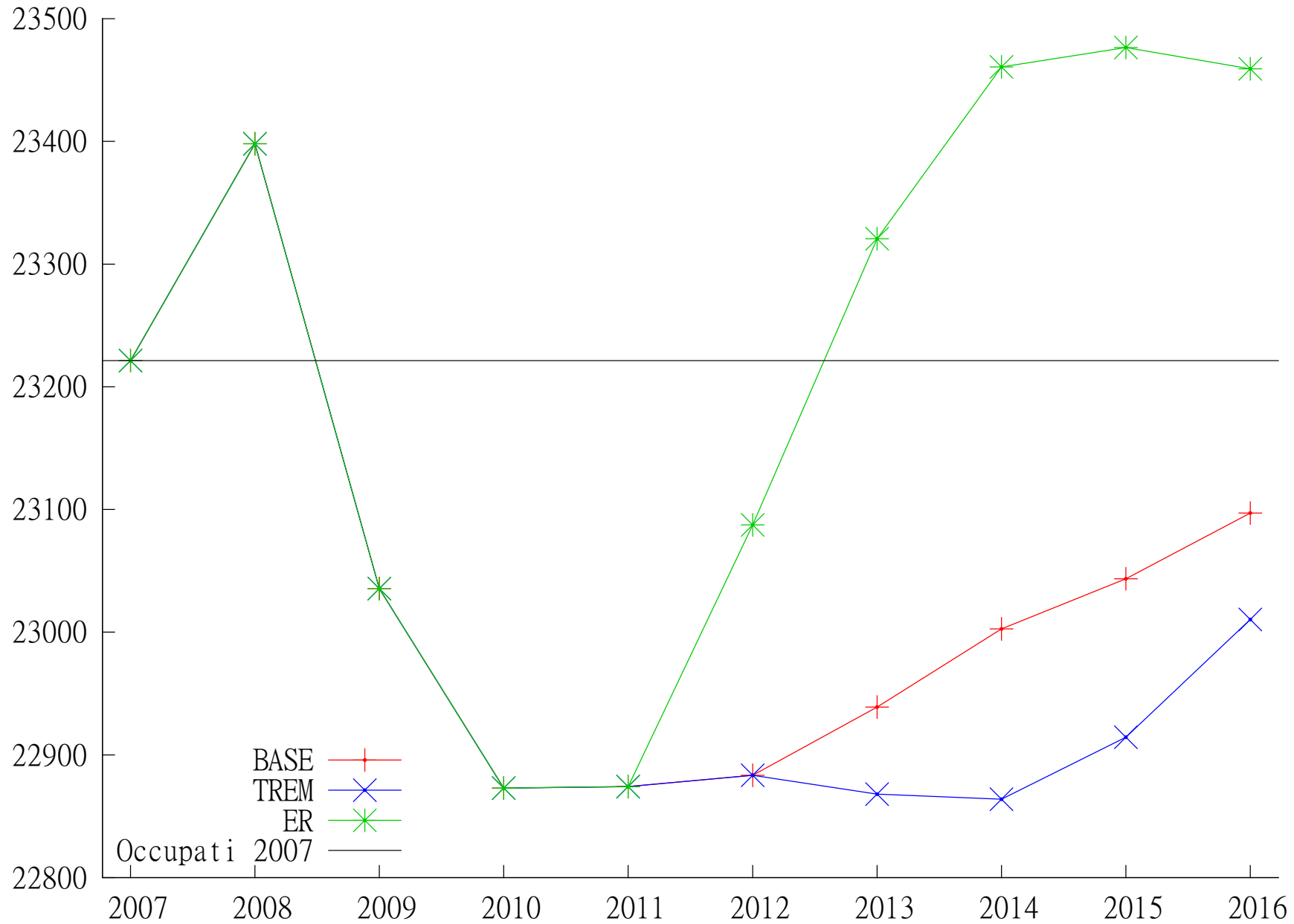
26. PIL REALE (MILIARDI DI EURO)

(2012-2014: *TREM* -20,9 miliardi, *ER* +33,3 miliardi)



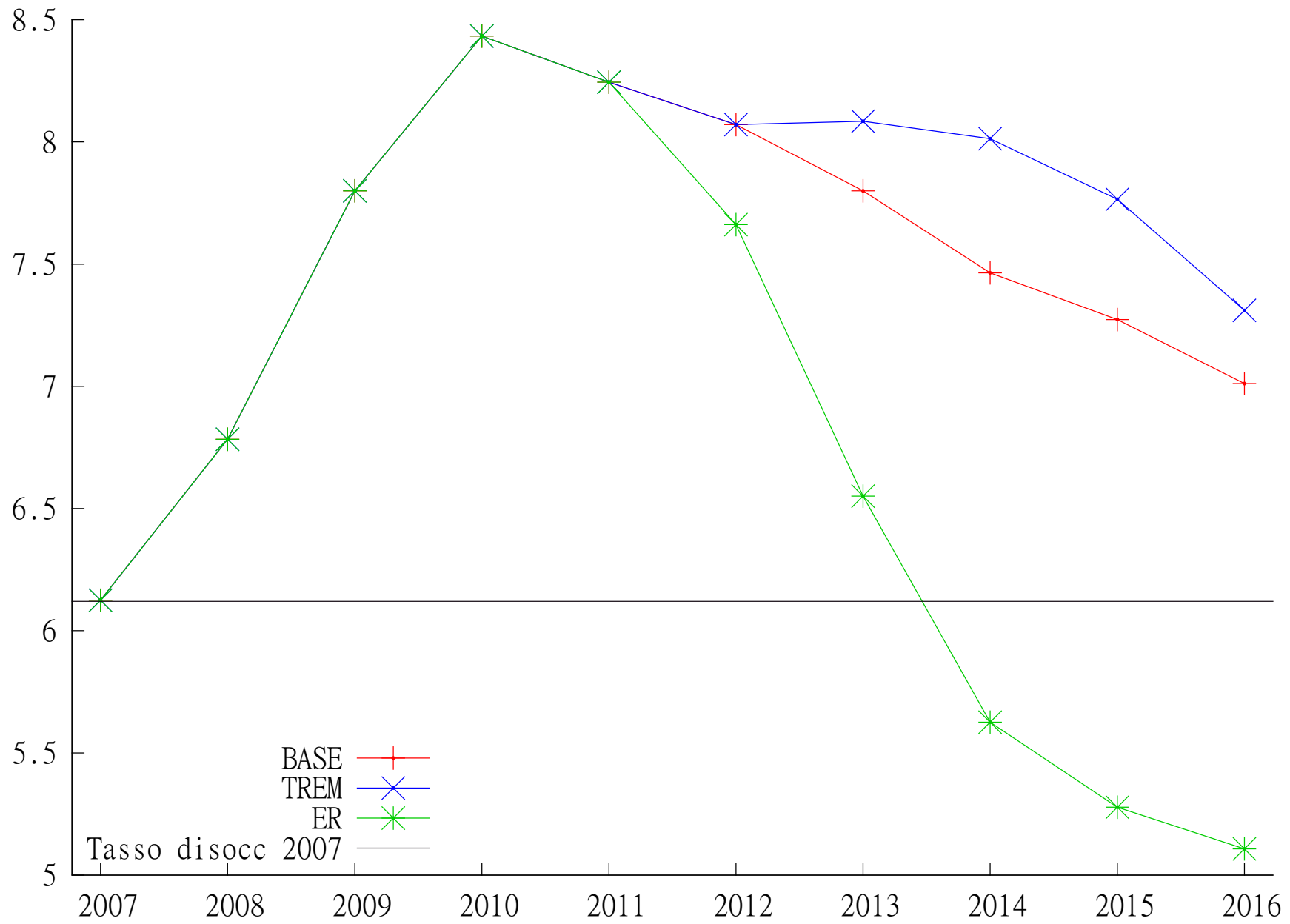
27. OCCUPATI TOTALI (MIGLIAIA)

(Al 2014: *TREM* -139 occupati, *ER* +458 occupati)

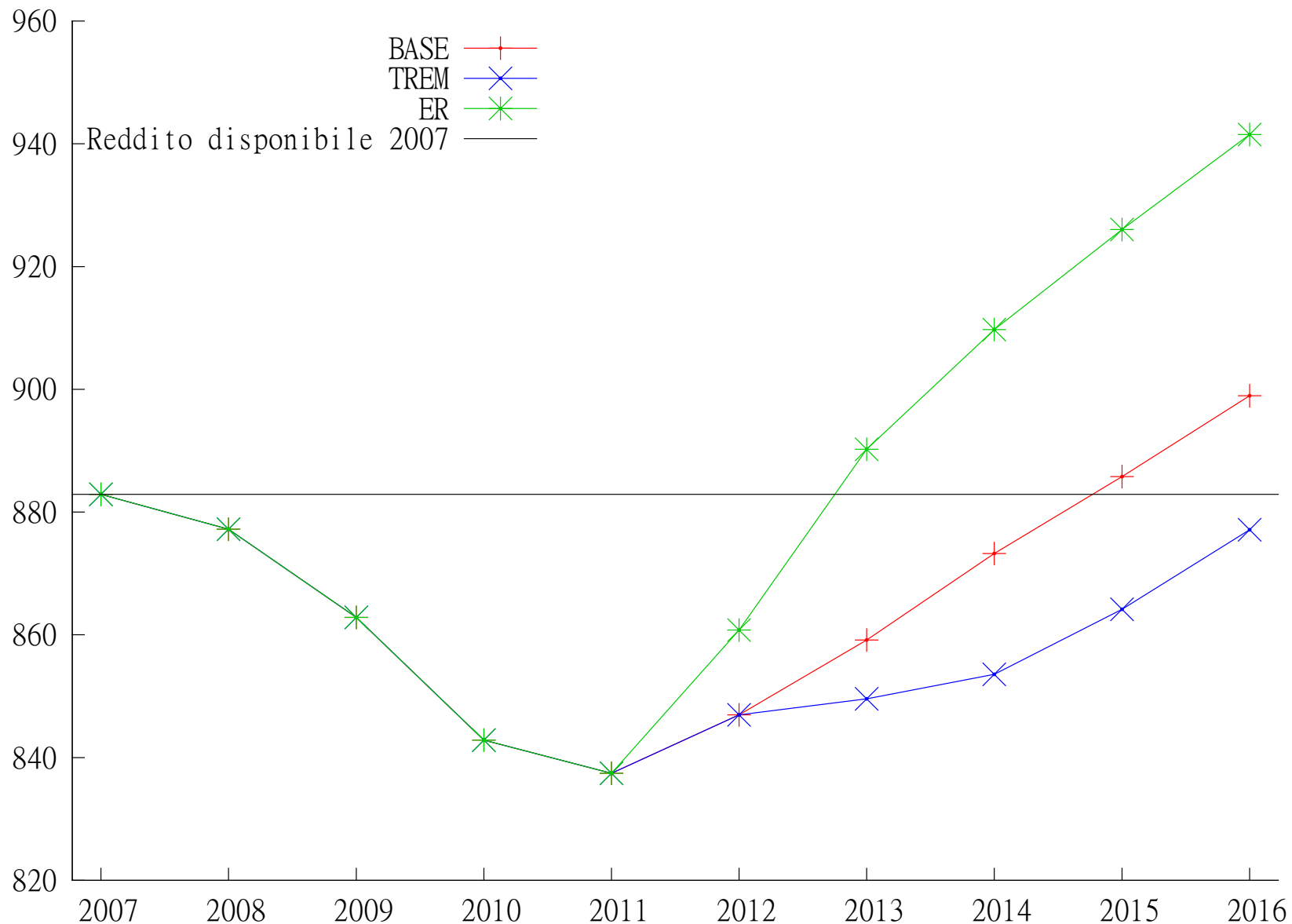


28. TASSO DI DISOCCUPAZIONE

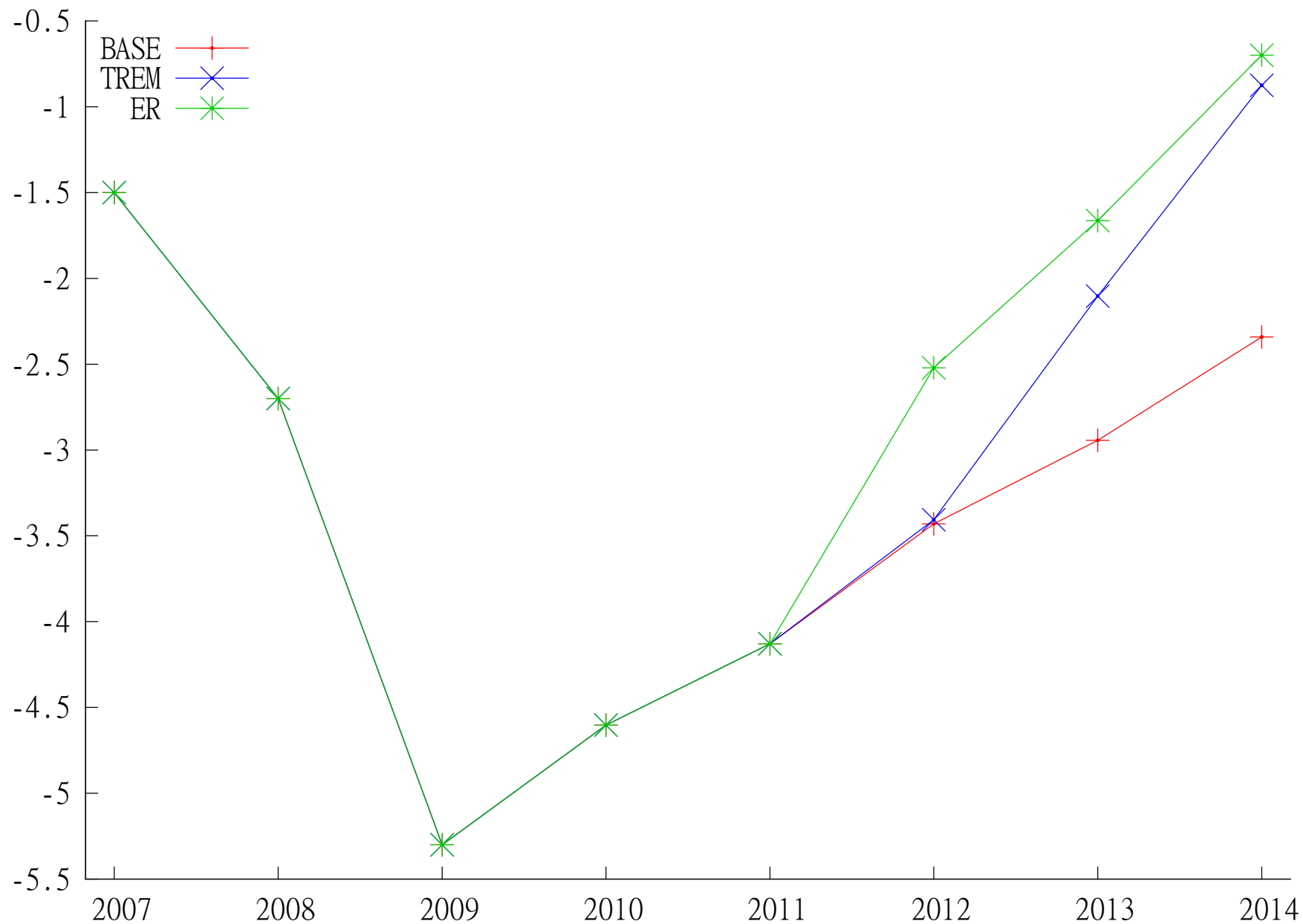
(Al 2014: *TREM* +0,6 percento, *ER* -1,8 percento)



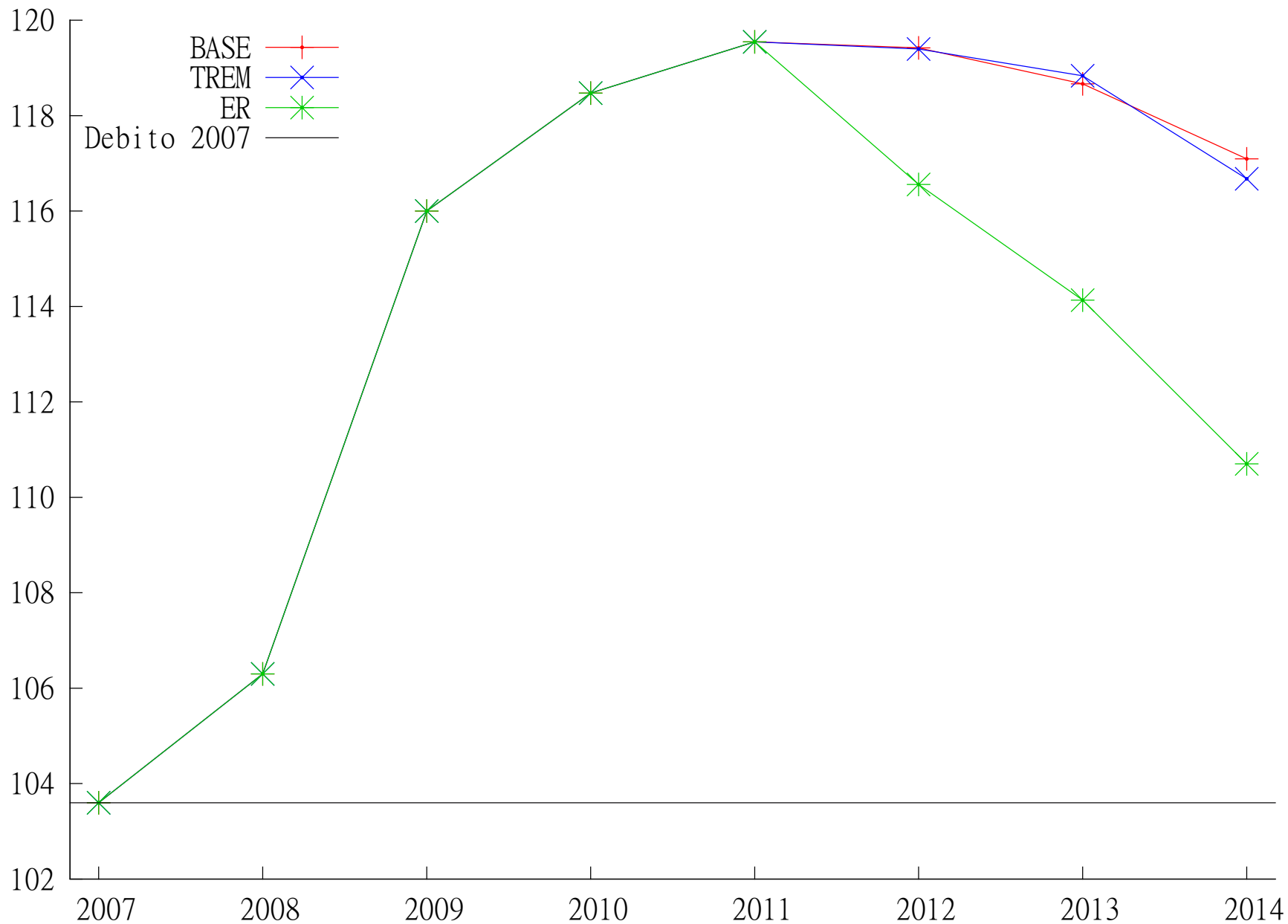
29. REDDITO REALE DISPONIBILE DELLE FAMIGLIE (POTERE D'ACQUISTO IN MILIARDI DI EURO) (2012-2014: *TREM* -19,7 miliardi, *ER* +36,5 miliardi)



30. DEFICIT PUBBLICO (PERCENTUALE DEL PIL) (Al 2014: *TREM* -1,5 punti di PIL, *ER* -1,7 punti di PIL)

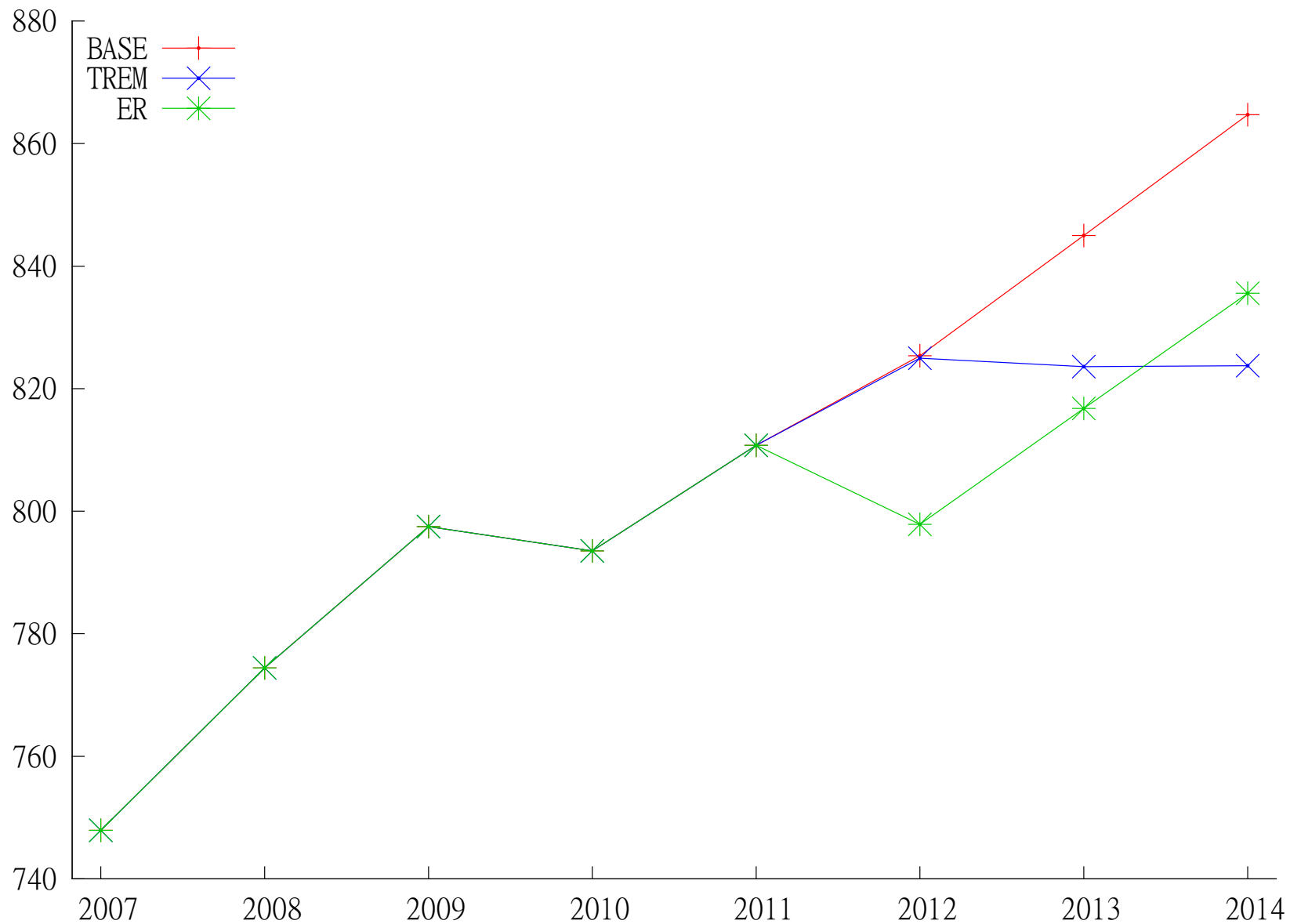


31. DEBITO PUBBLICO (PERCENTUALE DEL PIL) (Al 2014: *TREM* -0,4 punti di PIL, *ER* -6,4 punti di PIL)



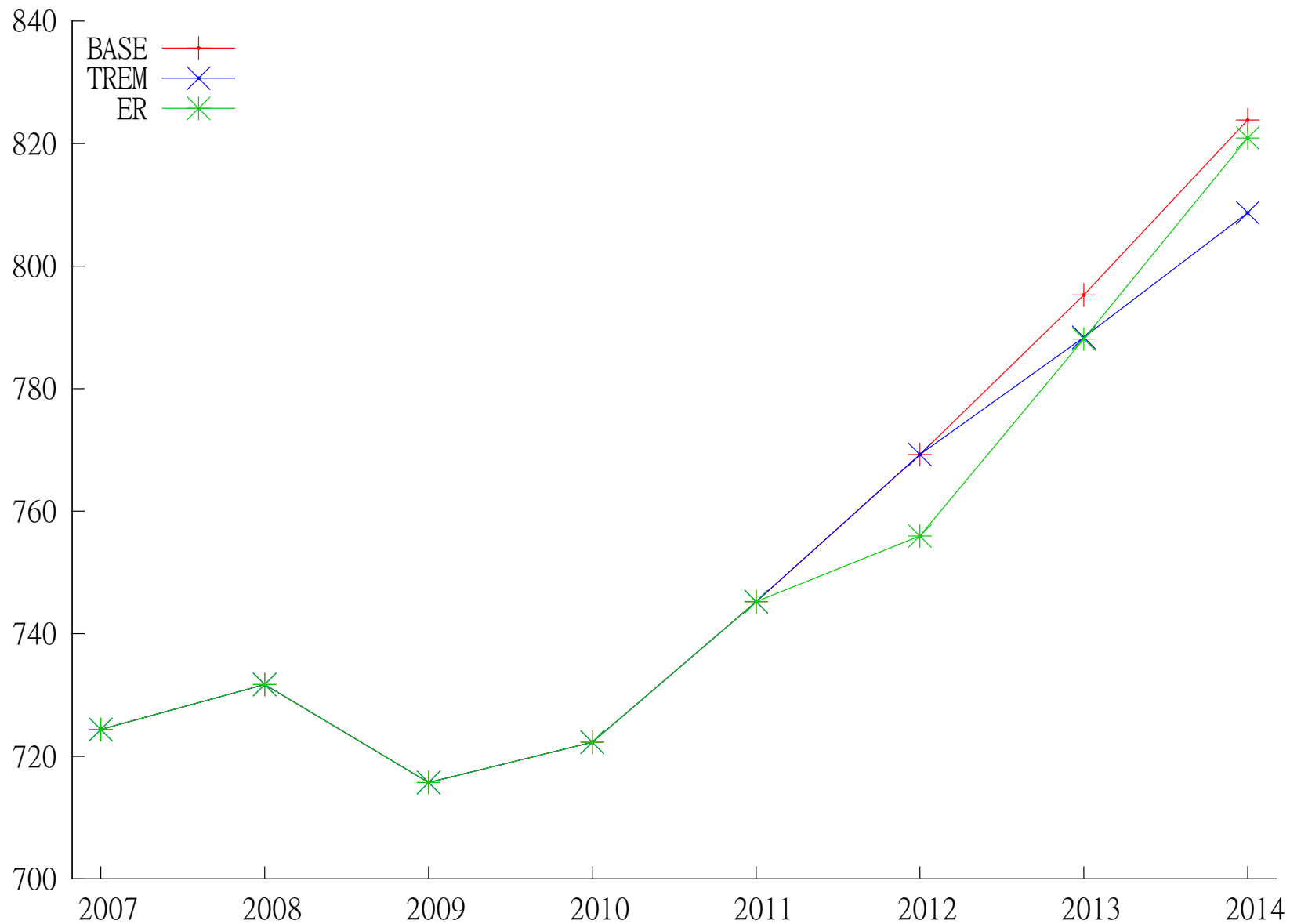
32. SPESA TOTALE DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (MILIARDI DI EURO)

(Al 2014: *TREM* -37,1 miliardi, *ER* -29,2 miliardi)



33. ENTRATE TOTALI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (MILIARDI DI EURO)

(AL 2014: *TREM -15,1 miliardi, ER -2,9 miliardi*)



34. SPESA TOTALE DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (PERCENTUALE DEL PIL)

(Al 2014: *TREM* -1,6 punti di PIL, *ER* -2,9 punti di PIL)



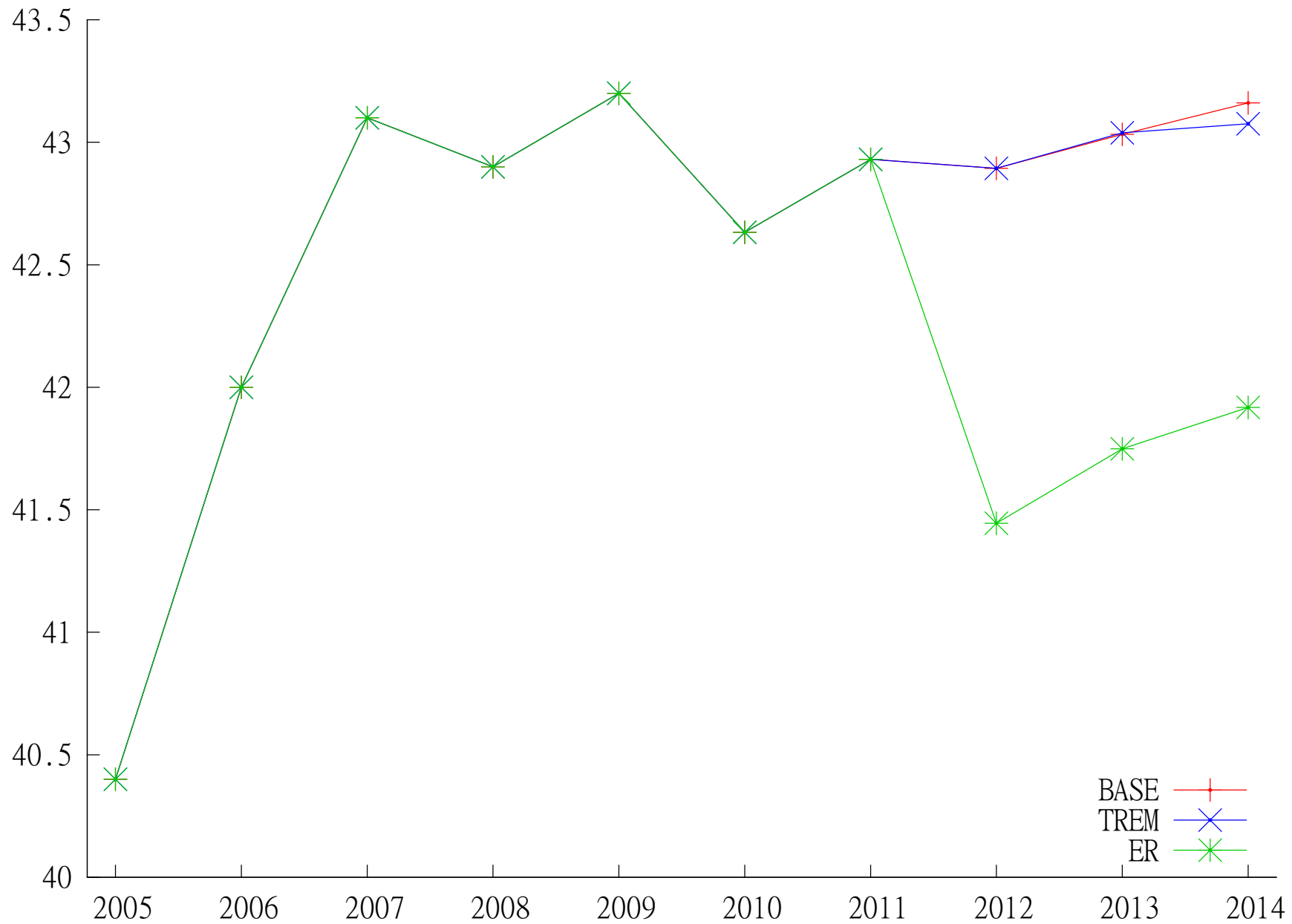
35. ENTRATE TOTALI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (PERCENTUALE DEL PIL)

(Al 2014: *TREM* -0,1 punti di PIL, *ER* -1,4 punti di PIL)



36. PRESSIONE FISCALE

(Al 2014: *TREM* -0,1 punti di PIL, *ER* -1,2 punti di PIL)



RIEPILOGO DEGLI ANDAMENTI NEI DIVERSI SCENARI

VARIABILE	BASE	DIFFERENZE TREM - BASE	DIFFERENZE ER – TREM
Tasso di crescita (<u>cumulato 2012-2014</u>)	3,6	-1,6	4,2
livelli e differenze al 2014			
PIL nominale (miliardi di euro)	1747,1	-28,7	74,0
PIL reale (miliardi di euro)	1276,4	-20,9	52,7
Occupati (migliaia)	23002,7	-138,8	596,7
Entrate Totali (miliardi di euro)	823,8	-15,1	12,2
<i>% PIL</i>	47,2	-0,1	-1,3
Spese Totali (miliardi di euro)	864,7	-41,0	9,7
<i>% PIL</i>	49,5	47,9	46,5
Deficit Pubblico (miliardi di euro)	-40,9	25,9	2,5
<i>% PIL</i>	-2,3	1,5	0,2
Debito Pubblico (% PIL)	117,1	-0,4	-6,4
Pressione fiscale	43,2	-0,1	-1,2

LE TABELLE CON I RISULTATI DELLE SIMULAZIONI

	Crescita del PIL				PIL reale			
	BASE	DEF	TREM	ER	BASE	DEF	TREM	ER
2005	0,79	0,79	0,79	0,79	1245,19	1245,19	1245,19	1245,19
2006	2,06	2,06	2,06	2,06	1271,44	1271,44	1271,44	1271,44
2007	1,35	1,35	1,35	1,35	1288,89	1288,89	1288,89	1288,89
2008	-1,34	-1,34	-1,34	-1,34	1271,80	1271,80	1271,80	1271,80
2009	-5,53	-5,53	-5,53	-5,53	1205,20	1205,20	1205,20	1205,20
2010	1,23	1,29	1,23	1,23	1220,25	1220,97	1220,25	1220,25
2011	0,87	1,09	0,87	0,87	1230,93	1234,40	1230,93	1230,93
2012	1,03	1,28	1,03	2,11	1243,79	1250,45	1243,79	1256,90
2013	1,19	1,48	0,31	2,06	1258,71	1269,20	1247,61	1282,79
2014	1,39	1,57	0,63	1,98	1276,43	1289,51	1255,50	1308,19

	Occupati				Tasso di disoccupazione			
	BASE	DEF	TREM	ER	BASE	DEF	TREM	ER
2005	22577,25	22577,25	22577,25	22577,25	7,70	7,70	7,70	7,70
2006	22965,00	22965,00	22965,00	22965,00	6,79	6,79	6,79	6,79
2007	23221,25	23221,25	23221,25	23221,25	6,13	6,13	6,13	6,13
2008	23398,00	23398,00	23398,00	23398,00	6,78	6,78	6,78	6,78
2009	23035,50	23035,50	23035,50	23035,50	7,80	7,80	7,80	7,80
2010	22873,00	22873,00	22873,00	22873,00	8,43	8,40	8,43	8,43
2011	22874,09	22942,62	22874,09	22874,08	8,24	8,40	8,24	8,24
2012	22883,40	23057,34	22883,38	23087,44	8,07	8,30	8,07	7,66
2013	22939,03	23172,62	22868,06	23320,73	7,80	8,20	8,08	6,55
2014	23002,73	23311,66	22863,95	23460,64	7,46	8,10	8,01	5,63

Reddito reale disponibile delle famiglie

Deficit pubblico (% PIL)

	BASE	DEF	TREM	ER	BASE	DEF	TREM	ER
2005	867,19	867,19	867,19	867,19	-4,30	-4,30	-4,30	-4,30
2006	877,48	877,48	877,48	877,48	-3,40	-3,32	-3,40	-3,40
2007	882,88	882,88	882,88	882,88	-1,50	-1,52	-1,50	-1,50
2008	877,21	877,21	877,21	877,21	-2,70	-2,72	-2,70	-2,70
2009	862,83	862,83	862,83	862,83	-5,30	-5,38	-5,30	-5,30
2010	842,85	843,34	842,85	842,85	-4,60	-4,60	-4,60	-4,60
2011	837,43	839,79	837,43	837,43	-4,13	-3,89	-4,13	-4,13
2012	846,96	851,50	846,96	860,78	-3,43	-2,73	-3,41	-2,52
2013	859,17	866,33	849,59	890,24	-2,94	-2,70	-2,10	-1,66
2014	873,25	882,20	853,56	909,72	-2,34	-2,61	-0,88	-0,70

	Debito pubblico (% PIL)				Spesa totale (mld €)			
	BASE	DEF	TREM	ER	BASE	DEF	TREM	ER
2005	105,90	105,90	105,90	105,90	693,40	693,40	693,40	693,40
2006	106,60	106,60	106,60	106,60	730,40	730,40	730,40	730,40
2007	103,60	103,60	103,60	103,60	747,93	747,93	747,93	747,93
2008	106,30	106,30	106,30	106,30	774,41	774,41	774,41	774,41
2009	116,00	116,00	116,00	116,00	797,48	797,48	797,48	797,48
2010	118,47	119,00	118,47	118,47	793,51	793,51	793,51	793,51
2011	119,55	120,00	119,55	119,55	810,76	801,89	810,76	810,76
2012	119,42	119,40	119,40	116,56	825,38	813,04	824,97	797,85
2013	118,67	118,10	118,83	114,13	844,99	836,53	823,60	816,78
2014	117,09	116,30	116,68	110,70	864,71	860,79	823,75	833,41

	Entrate totali (mld €)				Spesa totale (% PIL)			
	BASE	DEF	TREM	ER	BASE	DEF	TREM	ER
2005	631,97	631,97	631,97	631,97	48,49	48,49	48,49	48,49
2006	681,00	681,00	681,00	681,00	49,12	49,12	49,12	49,12
2007	724,39	724,39	724,39	724,39	48,38	48,38	48,38	48,38
2008	731,71	731,71	731,71	731,71	49,40	49,40	49,40	49,40
2009	715,74	715,74	715,74	715,74	52,49	52,49	52,49	52,49
2010	722,30	722,30	722,30	722,30	51,27	51,23	51,27	51,27
2011	745,22	739,97	745,22	745,22	51,04	50,33	51,04	51,04
2012	769,24	768,18	769,23	755,96	50,41	49,50	50,39	47,91
2013	795,29	790,77	788,38	788,10	50,01	49,29	49,18	47,33
2014	823,84	814,90	808,72	820,90	49,49	49,05	47,94	46,50

	Entrate totali (% PIL)				Pressione fiscale			
	BASE	DEF	TREM	ER	BASE	DEF	TREM	ER
2005	44,20	44,20	44,20	44,20	40,40	40,40	40,40	40,40
2006	45,80	45,80	45,80	45,80	42,00	42,00	42,00	42,00
2007	46,85	46,85	46,85	46,85	43,10	43,10	43,10	43,10
2008	46,68	46,68	46,68	46,68	42,90	42,90	42,90	42,90
2009	47,11	47,11	47,11	47,11	43,20	43,20	43,20	43,20
2010	46,67	46,64	46,67	46,67	42,63	42,60	42,63	42,63
2011	46,91	46,44	46,91	46,91	42,93	42,50	42,93	42,93
2012	46,98	46,77	46,98	45,40	42,89	42,70	42,89	41,44
2013	47,07	46,60	47,08	45,67	43,03	42,60	43,04	41,75
2014	47,15	46,43	47,06	45,80	43,16	42,50	43,08	41,92

	PIL nominale (mld €)				Deficit pubblico (mld €)			
	BASE	DEF	TREM	ER	BASE	DEF	TREM	ER
2005	1429,94	1429,94	1429,94	1429,94	-61,49	-61,43	-61,49	-61,49
2006	1486,89	1486,89	1486,89	1486,89	-50,55	-49,40	-50,55	-50,55
2007	1546,08	1546,08	1546,08	1546,08	-23,19	-23,54	-23,19	-23,19
2008	1567,62	1567,62	1567,62	1567,62	-42,33	-42,71	-42,33	-42,33
2009	1519,24	1519,24	1519,24	1519,24	-80,52	-81,74	-80,52	-80,52
2010	1547,64	1548,82	1547,64	1547,64	-71,24	-71,21	-71,24	-71,24
2011	1588,55	1593,31	1588,54	1588,55	-65,59	-61,92	-65,59	-65,59
2012	1637,26	1642,43	1637,25	1665,26	-56,17	-44,86	-55,77	-41,98
2013	1689,53	1697,00	1674,62	1725,77	-49,73	-45,76	-35,23	-28,71
2014	1747,12	1755,01	1718,45	1792,50	-40,90	-45,89	-15,04	-12,51